



I S E M P R E V E R D E

CARUSO MARIANNINA COFFA



Nuovi canti

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Le mie ispirazioni

.....quando

Amore spira, noto, ed a quel
modo

Che detta dentro, vo
significando.

PURG. 24.

Che aspetti, o donna?..... a che di tanto sangue
Sparsa le gote, e vacillante e bruna
Come spettro vagante infra i recessi
Di cimitero ignoto al mesto lume
Dei notturni orizzonti, a che ne vieni
Lungo le vie del combattuto ingegno,
Cupa, tremenda, infaticata, e tetra?.....
Ah negli occhi di foco, e nel fremente
Riso che sfugge dalle smorte labbra

Or che dubbiosa mi sogguardi e taci
Pari all'ombra dei sogni, impressi io veggio
L'alto disdegno, e la vendetta, e l'ira
Noti soltanto all'ispirato ingegno
Dei cantori di Dio!.....

Vieni!..... favella

Spirto ramingo dall'erranti chiome
Orribilmente abbandonate ai venti,
E dai vanni di foco, e dall'altera
Ignea pupilla che se stessa affisa
Nell'aureo raggio delle glorie estinte.
È dessa?..... oh la vid'io nei sogni miei
Quando sul capo del divin Toscano
Stese la destra, e da quel fronte un raggio
Uscir fu visto, che d'Italia il faro
Ormai s'è fatto! la vid'io nel gaudio
Dei miei prim'anni, e la rammento ancora
Pari al tumulto dei secreti affetti.

Oh salve e salve ombra dei tempi! eterna
Peregrina di secoli, che scoti
Della donna sicana il genio e il core,
E l'affratelli a l'universo, e sproni
L'ardita cetra a custodir col canto
Le memorie d'Italia, e la possente
Ala del fato che careggia il viso
Della patria ferita!..... Oh benedetto
Quello sguardo feroce, e quel disdegno
Che arrechi invitta su le ciglia sculto,
Mentre all'ardor di patria, a la possente
Voce di libertà, cui dato a pochi
È santamente custodir nel petto,
L'amor, la fede, e la speranza, come
Tre fiamme vive sovra l'ara ardenti,
Con arcana armonia stringe e marita.

Anch'io son nata a contemplarti!..... anch'io
Come vergine rondine ferita

A le tue braccia dolorando inchino
La mesta fronte..... Ma che val se un riso
Disfiora il labbro al peregrin che passa?
Nei secreti dell'alma arde e travaglia
L'intima cura..... e anch'io sorrido!..... e sento
L'alta necessità d'un cor che batta
Presso il mio cor, che mi sospinga ai cieli
Dolce-tremanti d'armonie d'amore;
Che dei palpiti miei viva e s'allieti
Come cigno nascoso, e i moti arcani
Che mi detta il mio nume in un comprenda.
Sento una mesta voluttà che tragge
Il mio spirto a le sfere; una possanza
Ingenita, tremenda, immensurata,
Che a vagheggiar mi spinge un ben che ignoro
Nei miei begli anni, e a ritrovar nel cielo
La vita, il genio, l'avvenir confusi!
Donna!..... e degg'io spezzar le meste corde

Dell'arpa mia? degg'io restar confusa
Ad una turba purulenta e vile
Fra gli ozi addormentata, ebra nei plausi
Che feconda un istante, e da cui nulla
La gran madre dei prodi attende e spera?....
Ma pur, quest'alma d'incompresi affetti
E di liberi sensi, a cui fan guerra
Ma invan le angosce e le nequizie umane,
È tempio, è altar; chè donna io sono, e donna
Di questa Italia ov'è sublime e sacra
Sin la sventura. È ver che il Ginevrino
La possa dell'ingegno, e l'armonia
Dei sublimi concetti, a noi negava;
Ma fu sola risposta un mesto riso
All'inane menzogna.....

Un nume arcano,
Bello fulgente e al par di te soave,
È la speranza, che di gaudio inonda

I giorni oscuri e le dogliose notti,
Di tanto dubbio immaginar cosparti
E di amarezza tanta!..... Oh se non fosse
Questo nume gentil che batte l'ali
Su le chiome dei vati, e il guardo appunta
Colà dove il mortal corre e non giunge,
A che varriami l'estro, e l'indefesso
Meditar su le carte ove sospira
L'ombra dei grandi invendicati ancora!....
Finchè possa ha la speme il benedetto
Foco dell'arte io sentirò nel core!.....
E tu, Itala Donna, invan ricinta
Da superbe vallate, invan commossa
Dei tuoi martiri al grido, udrai la santa
Melodia del poeta, e il senno e l'arte
Ti fiano duci della gloria ai giorni!.....

Odimi, o donna!..... In sul mattin primiero
Della mia vita io contemplai sovente

La tua sembianza: a la rosata cuna
Dell'innocente pargoletta i miti
Occhi volgesti; e fur quegli occhi un raggio
D'innamorato sol, che non disdegna
Dalle infinite vie dell'océano
Lento specchiarsi al ruscelletto ignoto
Della foresta. – E quando un incompreso
Senso d'arcana ispirazion sublime
Sentii nel core, e quando una fuggente
Secreta stilla a tremolar ne venne
Sul ciglio mio, sì, allor bella ti vidi
Qual Cherubino di lassù disceso,
Apportator di pace e di salute
Ai gementi mortali!..... Oh quanta luce
Piovea da le tue chiome! oh quanto foco
Mandavan gli occhi tuoi, benchè di pianto
Due fonti vive mi parean quegli occhi!
Indi sì dolce risonar s'intese

La tua favella, che dell'arpa istessa
Un eco io la credei – pari all'estrema
D'angelo melodia che da terrena
Spoglia si scioglia io la sentia nel petto
Subitamente ripercossa..... Allora
Leve un tumulto m'assalia le fibre
Del giovin core: e spesso ai solitari
Lochi io traeva per favellar cogli astri
A me sì cari, e contemplar l'immensa
Dormiente natura. – Oh come è bello,
Indi sclamavo i lumi rivolgendo
Al notturno pianeta, oh come splende
Per le tremole vie del mar lontano,
Ed ogni obbietto di sua luce informa!.....
E volti gli occhi al mite astro d'argento
Come fanciullo che trepido segue
Di solinga farfalla il vol tremante
Per l'aure lievi, io mesta e dolorosa

L'accompagnavo, infin che il bianco spettro
S'involava e cadea!..... Forse velata
Dall'eburno chiaror tu mi guatavi
Da le sfere superne, ed io risorta
A novo impulso, io pargoletta ancora,
Ti stendevo le braccia, e t'adorava
Come la luce che fa bello il mondo!.....
Un'occulta favella, una secreta
Conoscenza di affetti e di pensieri
Mi traeva a quell'astro. – Oh tu soltanto,
Io ripeteva, della stanca donna
Verrai su l'umil fossa amicamente!
L'oblio del mondo e l'onte di fortuna
Rapir non ponno all'uom che oscuro dorme,
Questa santa pietà della natura!.....
Nè gemme ed or, nè simulacri e marmi
Fia che rischiari su la tomba ignota
Il tuo pallido lume. – Ahi solo il nome,

Il mio povero nome, a me fia dato!
O vivente in quel nome esser degg'io
Per l'Italia e per l'arte, o pur con quello
Entro il nulla travolta eternamente!.....

E da quel punto l'armonia possente
Dell'itala canzon donna mi fea
Di me, del mio pensier. Dolce una speme
Ad oprar mi spingea – speme, cui nulla
Resister pote se all'ingegno è vita,
S'è l'immagine del core e degli affetti
Combattuti mai sempre e sempre nova
D'interminato lutto alta cagione.
Sì, dissi, io canterò! L'angiol dei sogni
Non fia che scerna la solinga immagine
Del mio dolore: i canti miei saranno
Per l'Italia, per Dio, per la gemente
Umanità prostrata..... Io dalla terra
Plausi non chieggo: a che varria fregiarmi

Di allôr se il mio destin della diletta
Patria non fosse a l'avvenir congiunto!

Fu allor che t'invocai, fu allor che cinta
Ti vidi, Arte gentil, di etereo lume,
Segnarmi il fronte in dolce atto materno
D'una striscia di foco – ardente foco
Ch'esser dovea fino al sospiro estremo
Luce al mio fato, e non per fato estinto!

— Vieni, dicesti allor; voliam per questi
Archi dorati, e contempliam l'Italia
Addormentata ancor!.... Vieni, la donna
Del carne io son, la mistica fanciulla
Dei più vergini gaudi, e la tremenda
Libera musa che sorride ai forti.....
Vieni; voliamo all'anelata spiaggia
Ove feconda amor l'accesa mente
Di sacre melodie: vieni, soave
Ti fia veder la vagheggiata riva,

E i monti, e i fiori, e le colline, e l'acque,
D'alti desir d'alte memorie obbietto:
Vieni; vedrai gli sventurati figli
Della patria d'un Dante irne raminghi
Per ignote contrade: ed altri al fero
Cupo romoreggiar delle catene
Chinar la testa per dormir da schiavi.....
Ed altri, o non compresi, o vili, o stolti!...

Indi volammo... e vidi Italia!... e vidi
Questa bella venduta a lo straniero
Inondata di barbari; cosperso
Di sangue il Tebro; il grande augel di Roma
Dibatter l'ali; il successor di Piero
Irne confuso tra la croce e il soglio;
E dal nulla inalzati a reggimento
Di cittadine leggi e di costumi
«Uomini poi a mal più ch'a ben usi!»
Tutti malvagi!... Attila impera, il sacro

Vessillo dell'amor giace nel sangue...
E voi figli d'Italia, e voi ansate,
Ancor languenti, a libertate e gloria!...
O ciechi tutti! – Un patto, un'alleanza
Al tradito fratel stringa il fratello,
All'amico l'amico; abbia l'Italia
Una fede, una croce.... e dove un grido
D'onta feral s'udia da l'Alpi a Scilla
D'amor l'aere risoni intorno intorno,
Sempre d'amor!...

Se il gran Lion di Marco
Codardamente fu venduto, e l'alto
Conquistator d'Egitto (infausto eroe
Di Marengo e Vagramme ed Ulma e Lodi,
Quel sovruman guerrier che ben potea
Col Campidoglio rinnovare il mondo
E pur da sè, sol da se stesso, vinto
Cadde col fior delle latine genti)

Libertà vi donò, ma tal che parve
Peggior di tirannia, voi, che sorgete
All'ombra del dolor, levate un grido
D'incorrotta speranza; e un voto, un solo
Sacramento d'onor, gagliardi invitti
Innanti a lo stranier tutti vi renda.
Qui, sulle sponde italiche ritorni
L'aura argiva. O fratelli! uopo ha la patria
D'intemerati affetti. Itala donna
Sui figli schiavi lacrimar dovria
Amaramente, e non su' cari suoi
Per la comune libertà caduti,
Ma non domi e non vinti,

Oh!... ancor favella

L'ardor possente delle greche madri
A la pugna di Leutra – e allor che Serse
Irato a le Termopili scendea
Ardite e forti le Spartane donne

Spingeano i figli al glorioso campo
Di vittoria e di sangue – e quando un alto
Amor di patria nell' acceso petto
Archidamia sentì, di Sparta ai lidi
L'inno di gloria risonar s'intese.
E surse Eubea di Maurogenia al grido;
E Mosco e Caido sulle greche rupi
Mostrâr che donna è di virtù maestra
E d'ardimento quando il cor non tace.
Sulle salme de' figli Bobolina
Fera sorrise: sovra il greco altare
Echeggia ancor nella canzon di gloria
Il nome di Costanza.... O Grecia invitta,
A te la spada, la corona, e l'arpa!....
Ma che aspetta la patria?.... ahimè! fia dunque
Che le donne d'Italia esser cotanto
Audaci e forti non potran se il fato,
O la patria o la gloria, i figli appella

Dove più santa la virtù risplende
Sotto l'ala d'onor! E che! fia solo
Desio di queste donne un vizzo, un fiore
Sul niveo petto, una gemmata vesta,
Un riso, un guardo, un serto che si sfronda,
La carola d'un mimo, o gir fastose
A l'evirata danza, e farsi obbietto
Di molle e vile immaginar? Le donne
Che il sol d'Italia irraggia, a cui sorride
Come in un sogno l'avvenir dei forti,
Di severe virtù mostrarsi denno
Generose cultrici. E che non puote
Itala donna ove desio la sprona
E carità di patria, e speme santa,
E fortezza di fede? O qual possanza
Ha il Ciel negata della donna al core?...
Quest'alma patria, ove trasfuse tanto
Alito Iddio, da lei non poco aspetta;

Chè ben col sacrificio e la parola
Pugnar anch'ella puote, e farsi grande
Per grandi affetti!... Il fanciullin che schiude
Alla luce del dì gli occhi innocenti
Paghi soltanto di celesti sogni,
A lei si volge dolorando, e madre
La saluta col pianto; in lei ritrova
D'alta virtù l'esempio, in lei comincia
Ad amare la patria: essa lo adduce
A gloriosa meta, e il cor gli tempera
All'aura della fede. Il novo figlio
Della sventura in lei converso il guardo
Grande per lei diviene, o vile, o reo.
Or dalla donna questa patria aspetta
Cittadini veraci!... Un dì, verranno
Forse d'estranea spiaggia estranei prodi
A l'antica reina; e braccio e core
Daranno a l'opra.... e pur fra il sangue e l'ira

Sarà serva l'Italia, e vano il sangue!....

In così caldo immaginar, la speme
Infin vincea la tema, ed una cara
Lacrima errante mi venia sul ciglio.
Pareami rimirar l'Italia altera
Sorger temuta e vincitrice in soglio;
E le sue donne, non più madri imbelli
D'imbelle prole, infondere ne' figli
Culto di libertà, febbre di gloria;
E i vecchi affranti benedir piangendo
Le novelle bandiere, e le fanciulle
Pregar sommesse, e gl'ispirati bardi
Cantar l'inno di speme, e sovra tutti
Splender la bella desiata aurora —

Sì vagando, tremâr le tue bell'ali
Come augel che si parte, e sul convesso
Ciel della patria mia fulgean le stelle;

E marina aleggiante aura soave
La mesta gota ed i commossi rai
Leve molceati, come fior che bacia
D'ignoto rio le flessuose linfe.

Canta, tu mi dicesti; è omai dischiusa
Della canzon la via; mira le piagge
Della patria infelice – ovunque il pianto
Dei generosi, ovunque la baldanza
Del codardo si mira, ovunque irrisa
La speranza e la fede – a te lo spirto
Levar si aspetta dell'Italia in Dio!
Ecco la cetra. Or gl'Itali affratella,
E forte abbi l'ingegno, e forte il core,
E liberi gli affetti!... Indi sul crine
Di foco un serto mi posasti, e leve
Additandomi il ciel non più ti vidi.

Ed or l'estrema tua parola vieni

A rammentarmi?... O madre! il fremer cupo
Sento di oppressa terra: arde inconsunta
Nei secreti del cor l'intima fiamma
Per la patria che aspetta – e il puro ingegno,
Cresciuto all'ombra d'un feral servaggio,
Non fia che mai si prostri, o il vol distolga
Da generosa meta, e all'ime glebe
Si converta dagli astri ov'ei si aggira
Intemerato ognor, libero ognora.
E questo serto, che m'appella ai sogni
D'un avvenir di martiri e di luce,
Scende da quell'Iddio che ai forti addita
Una patria perduta, e l'uomo estolle
Sull'uomo istesso e a profetar gl'insegna
Il destin delle genti. – Oh come altera
Grecia lo vide irradiar le belle
Acque dell'Ippocréne allor che un grande
Ramingo e cieco lo portava al crine,

E a lei volgeva il canto! Indi lo vide
Di Pindaro e Tirteo fregiar le chiome,
E piovere di luce ampio tesoro
Sulla lira d'Alceo – languente e mesto
Poi rimirollo su la tomba bruna
Dell'indomita Saffo – e d'atro sangue
Cosperso, e come giudice tremendo
Che non sorride al fallo e non perdona,
Al capezzal di Socrate morente
Stringer la chioma irrigidita e bianca
Di quel grande tradito.... indi guatollo,
E vide il suo delitto.... e muta giacque,
Tardi troppo pentita! E Italia anch'essa
Al cantor dei tre regni il vide in fronte
Splender nel duro memorando esiglio
Come cerchio di foco in notte oscura.
E a le valli di Sorga e di Valchiusa
Bello rinacque allor ch'a le sue fronde

Malinconicamente errava intorno
Di Laura il nome....! Ahi la fatal Ferrara
Crudelmente l'infranse! Indi, sul freddo
Sepolcro d'Ugo inaridir lo vide
Estranea gente, poi che l'infelice
Figlio di Zante indarno italo cielo
E indarno sospirò italo avello.

Oh va, ritorna a la magion sublime
Dell'armonia! Quell'anelato serto
Che tu mi desti, immacolato e sacro
Un dì l'avrai. Mira! ogni fronda è il vago
Fantasma d'un passato, è il simulacro
D'un fulgido avvenire, è il primo bacio
Della vagante civiltà dell'Arno
Venduta, ahi troppo, a la ragion del forte!...

Deh l'Italia, quel serto un dì scorgendo
D'una donna su l'urna, ai figli gridi
Che non è vana l'armonia del canto,

Che sacra è l'arte ove il pensier matura
Un fecondo concetto e addita ai forti
Del vivere la meta! Oh di cotante
Speranze in premio altro non chieggo, Italia,
Che un accento d'amor!... Io non cantai
Per l'onor d'una fronda: il tuo sorriso
Mi fu sprone a la via, come un secreto
Messaggero di gloria.... Oh! tu, tu sola,
Ma vendicata dal servaggio antico,
Sarai premio al poeta! udrai commossa
Della vittoria gl'inni, ed alle dive
Arti i lauri d'un dì risorgeranno.
Abbi fede in te stessa; ama i tuoi prodi,
Pugna, e di leggi e di saver ricinti
Vedrai dov'or non son che ceppi e palchi.
Se la canzon d'amore i figli tuoi
Nudriti avesse, oggi madrigna e schiava
Non saresti tu già; chè vita è amore,

E pegno è fede della fede ai patti. –
Ma non è tardi..... Oh fin che un genio amico
Sentirò nella mente, e saran puri
Del combattuto cor gli ardenti affetti,
Oh sì, lo giuro, i canti miei saranno
L'amor, l'umanità, l'Italia, e Dio!

5 febbraio 1863.

A GIAMBATTISTA LUPIS
LA CUI GENTILE AMICIZIA
MI È CONFORTO SOAVE
NELL'AMAREZZA
DI VIVERE DIVISA
DALLE DOLCI AURE NATALI
OFFRO QUESTO TENUE CANTO.

Un volo sulle Alpi

Angel dei carmi, che la bianca imago
Specchi nel genio degli ardenti vati,
Vieni fra l'erbe al susurrar del lago,
Vieni, sediam sui prati.

L'arcana melodia de' tuoi concetti
I pensieri, gli affetti, afforza e ispira;
Vieni, volgiam lo sguardo ai firmamenti,
Dammi l'eburnea lira.

Finchè sacra dei carmi è l'armonia
E un sorriso di Dio mi scende in petto,
Udrà l'Italia il suon dell'arpa mia
Vivo di santo affetto.

No, del poeta l'anima non mente:
Fedele amica a la virtù romita,

L'umanità entro se stessa sente...

Di fè, di speme ha vita.

Ma se di sdegno accesa i lunghi affanni
Sprezza, e sorvola all'increato Nume,
E virtù chiede a calpestar gl'inganni

Bella del divo lume,

Arde d'ignota possa, e slancia il volo
Dell'avvenir su l'onda interminata,
Mentre de' loschi ed invidi lo stuolo
Urla fremente e guata.

Oh... vieni, Angelo mio, dammi la lira,
Chè sento anch'io nell'agitato core
Quella possanza che ogni vate ispira,
La libertà, l'amore!

Sì, da te, sol da te, discende il canto
Animator di generosa spene
Oggi che a noi non resta altro che il pianto,

Lo sprezzo e le catene.

Quando d'ogni viltà l'uman pensiero
Tutto si sferra in libera canzone,
Polve è il potente d'altrui possa altero,
Son polve le corone...

Oh in ver tu mel dicesti, Angelo mio:
Mai non chinarti ai grandi della terra;
Sakra la tua parola a Italia, a Dio,
Ama, e a l'error fa guerra!

E pria di profanar quei sacri ardori
Gitta la lira che ti fe' beata;
Chè un serto avresti di caduchi fiori,
E un'urna illacrimata!

Ma no, non fia: intemerato e vero
Fulge nei versi miei l'italo sdegno;
Chè la canzon di Tasso e d'Alighiero
Il cor m'arde e l'ingegno.

Ma vieni, Angelo mio, deh vieni e l'ali
Mi spiega dell'accesa fantasia,
Vieni su l'Alpi... all'aure immortali
Anela l'alma mia!

Conosci quella donna che sospira,
Dal bruno velo e da la chioma bruna,
Che volge immota i rai, come delira,
A la morente luna?

La vedi omai?... sul gelido sembiante
È steso un velo di tremendi inganni;
Oh chi sarà la peregrina errante,
Bella, sul fior degli anni?...

Ahi! su la guancia da terror percossa
Erra una stilla di crudel dolore,
E la candida man di sangue rossa
Stringe tremante al core.

Ma fra il sangue ed il pianto è bella, e altera

S'erge su l'onta d'un fatal servaggio,
E ricoperta dell'altrui bandiera

Sprezza il nimico oltraggio.

E geme stanca, e si rialza e cade
Un'altra volta!... e vincitrice o vinta,
Fra il cozzo altero di straniere spade,
Sempre è di ceppi avvinta.

E qual fantasma in negre vestimenta
Rimira i figli dall'emunte gote,
Ed or si fa gagliarda ed or paventa.....
E freme... e non si scote!

E i giorni tragge in disperato pianto,
Ed invola ai suoi figli e gloria e vita,
E la tradisce chi d'amarla ha vanto,
E sa d'esser tradita!

E pur fra l'orgie convulsa sorride,
Ebbra di gaudio, di splendor, di speme,

Persino a lo stranier che la conquide,
E beffardo la preme!

E sprezza le sdegnose alme gentili,
E toglie ai buoni il lacrimato alloro,
E si addormenta all'adular dei vili,
Cui plausi dona ed oro!

Ma i vaghi fiori della sua corona
Son calpestati da codarde genti,
E tutto intorno a lei tutto risona
Di gemiti e lamenti.

Oh come l'ossa de' suoi figli estinti
Fremon disperse su lontane sponde!
Sorgi, deh sorgi, o madre... innalza i vinti...
Ma sosta!... Ahi non risponde!

E sui campi diserti e su le vaghe
Ampie colline si sofferma, e langue...
E guarda... e guarda...!.. e le profonde piaghe

Stillano ancor di sangue.

Su' lieti campi ove sorride amore
A' bianchi gigli, all'aure mattutine,
Or fra gli urli di smania e di furore
Germogliano le spine.

Egra, discinta, è bella ancor! sua voce
Per l'eco d'un'arcana melodia,
E sfavilla nel guardo, anco feroce,
Amore e poesia.

Su l'ampia fronte che conforta e bea,
Benchè da sprezzo e da livor solcata,
Pur brilla il raggio dell'eterna idea
Che un dì l'avea segnata.

E cammina cammina... e guata, e tace,
E sangue versa, e sua beltà disfiora,
E uccide i forti, e al suol ferita giace.....

Ma non è morta ancora!

Oh seguiam la dolente, Angelo mio,
Seguiam la mesta nel crudel cammino!...
Derelitta dagli uomini e da Dio,
Par l'ombra del destino.

Sogguata e trema..... per deserto colle
Mira un serto di spine, un ferro infranto,
Una croce che bella al ciel si estolle
Sparsa di sangue e pianto.

Sogguata e trema, e si fa smorta in viso....
Oh è quello il serto che sinor la cinse,
È quello il ferro che di sangue intriso
Finor tremando strinse!

E quella croce?... ahi la crudel non osa
Volger lo sguardo a la temuta croce!...
Ma la percote fra le nubi ascosa
Una tremenda voce:

— Donna, che attendi?.. a che raminga vai

E piangi e piangi su la tua sventura?....

Te stessa hai tu ferito, e ben lo sai

Gemente creatura.

Volesti un serto, e fra le spine avvolto

Questo serto crudel t'orna le chiome;

Volesti un ferro, e in te quindi l'hai volto:

Nè l'ire tue son dome?

Da te stessa, dai tuoi, sempre divisa,

Sempre confitta in duri ceppi il piede,

Ti chiamano reina... e t'han conquisa

La libertà, la fede!..

Ma risorgi!... la croce è a te serbata

Unico e solo immacolato pegno:

La croce che sin oggi hai calpestata

T'offre di gloria il segno! –

Geme la mesta, irrefrenato pianto

Le ricovre la guancia illanguidita:

E par che prona a quella croce accanto
Sugga novella vita.

La vedo, Angelo mio, l'Italia è questa
Su cui sbrama l'estrano i turpi sguardi...
Madre di mille eroi, madre funesta
Di prodi e di gagliardi!..

O Italia Italia!.. a che ti fe' natura
Cinta da l'Alpe, e l'Appennino, e il mare,
Se dovevi albergar tanta sventura,
E sempre invan sperare!

A che rivolgi de' tuoi figli il brando
In te medesima, e sei de' tuoi la fossa!
Oh.. sorgi alfin dal giogo abbominando
Bella di nova possa!

Madre dell'arti e del saper brillasti
Pria di vagar fra l'urne degli eroi...
Pei forsennati a lo stranier donasti

Te stessa, e i figli tuoi.

Ma deh... sorgi... degli avi odi la voce,
Dispiega il tuo vessillo ai quattro venti,
E santamente in un co' tuoi feroce

Vendica i forti spenti!

Vendica alfin le stragi e i tradimenti,
Sprezza i vili, gli sperdi, innalza il buono,
E colla croce in man grida ai potenti:

Libera e forte io sono!

E tu, bell'Angiol, su la donna afflitta
Tu pur distendi i vanni immacolati!
E allor che la vedrem grande ed invitta,
Noi tornerem sui prati!

1° marzo 1858.

A Giuseppe Garibaldi

Arpa che scorri l'etere
Liberamente altera,
In cor mi spira un'aura
Della celeste spera!..
Se il tuo sommesso gemito
È vita a' sogni miei,
Se l'ali d'un Arcangelo
Velano il tuo dolor,
Nata ad amar tu sei.....
Nè t'han compreso ancor!

Arpa diletta, a chiedere
Torna le tue ghirlande
Oggi che della patria
Il core alfin si espande.
Sui campi della gloria

Ravviva i tuoi concetti:

All'avvenir d'Italia

Sacro il pensier sarà,

E il genio dei portenti

La luce a te darà.

Sognai – Bella fra i platani

Vedea la nova aurora;

Sorgean dell'onde italiche

Monti.... altri monti ancora;

Le cime al ciel tendevano,

S'udia di guerra il canto,

La morte e la vittoria

Segnavano un altar...

E armonizzava il pianto

L'Alpi, le nubi, e il mar.

Là sui lontani vertici

Siede un potente e impera;

Rivolta a le piramidi
Fulge la sua bandiera:
Scende... la stanca Italia
Scote, rialza e sprona...
Ma una regal corona
Sovra ogni gloria ambì,
E il sasso di Sant'Elena
L'accolse e lo coprì!

Fu gloria e fu sterminio,
Fu vita e morte a un punto
Ma il giorno dei miracoli
Per l'egra patria è giunto.
Ecco, risorge un popolo
Dove pugnâr quei forti,
A cancellar l'immagine
D'una perplessa età,
A vendicar le sorti
D'Italia che sarà.

E tu, creato ai palpiti
Che levan l'uomo in Dio,
Vieni e di cinque secoli
Fa pieno il gran disio!
Stendi la man sui popoli
Dal Vaticano all'Arno,
Di Lilibeo sui margini
Vola, sorridi, e sta.....
No, non si spera indarno,
L'alba risorta è già!..

Vieni, o gagliardo! un vincolo
Stringa le menti e il core,
Chè dove è un'alma libera
Arde e favella amore.
L'arpa dannata a piangere
Mandi nell'ira il suono,
La voce d'un magnanimo
Sia guida all'avvenir;

E ogni esecrato trono
Fia polve in un sospir!

Vieni! Te l'aura invocano,
Le tombe al par che l'onde!
Odi il confuso anelito
Che all'alta idea risponde.
Tutte le genti italiche
Levando al ciel la fronte
Te gridano te acclamano,
Con indomata fè,
Novel Timoleonte
Cui sola è amor mercè.

Vieni! I guerreschi lauri
Saranno a te men belli
Dell'esultanti lacrime
Di liberi fratelli.
Reggi, rinfranca il debole,

Il forte accendi e ispira!

Oh se di gloria ai palpiti

Vola congiunto amor,

Fra lo sterminio e l'ira

Sorge una croce ancor!

E quando fia che Italia

Terga la sacra chioma,

Ecco, direm chiamandoti,

Ecco che surta è Roma!..

Mira fra noi sorridere

L'arti di Grecia altera,

Mira un possente Arcangelo

Che il Campidoglio aprì...

Ma sol la tua bandiera

Vinse..... e l'Italia unì!

28 settembre 1860.

A Vittorio Emanuele

Sire, il suol di tue vittorie
Più non serve a lo straniero;
Surto è il giorno, è stretto un popolo
D'una fede e d'un pensiero!
Ma sull'urna dei magnanimi
Piange Italia, e piange il fato;
Ricommosa è quella polvere
Dallo sdegno e dal dolor.....
Un sepolcro interminato
Chiede sangue e sangue ancor!

Duro fato!..... A che pugnarono
Senza tregua i forti estinti?
Con l'anelito dei liberi,
Morti caddero, non vinti.
Eran prodi, e si dispersero

D'aurea croce ornati il petto.
Eran prodi, e in un confusero
Il passato e l'avvenir.....
Ma fu premio a tanto affetto,
Re d'Italia, un tuo sospir?

Oh che val se fiori e lacrime
Mira Italia all'urne accanto?
Chi combatte per la patria
Non desia corone e pianto.
A quei cari, o re Vittorio,
Altro premio era serbato:
Eran prodi, e a te sacravano
Un sol voto ed una fè.....
Eran prodi, e avean giurato:
Viva Italia, e viva il Re!

Chi rispose a tanti martiri
Che sognâr la nova aurora?

A che tanto sacrificio
Se l'Italia è serva ancora?.....
Minaccioso in riva al Tevere
Sorge Bruto, e i vili atterra;
Sulle spiagge dell'Adriaco
Viene Dandolo a pugar.
Ogni forte anela ed erra
Senza patria e senza altar!.....

Ove s'erge in terra italica
Un sol gemito di oppresso,
Il tuo nome, o Re magnanimo,
Lì risuona e geme anch'esso.
Più che re, fratello al debole,
Spiega all'aure il tuo vessillo!
Corri là dov'arde un popolo
D'esser libero qual fu.....
Di Fabrizio e di Camillo
Vivo è il senno e la virtù.

Sin che Roma è stretta a piangere
Non è tuo d'Italia il soglio;
Di te degno, amato Principe,
Ben lo avrai, ma in Campidoglio.
Sì, lo avrai!... In mezzo ai ruderi
Dove Roma al mondo impera,
Dove l'onta d'un Patrizio
La gran donna ridestò...
Sovra l'itala bandiera
Nove glorie Iddio segnò!

Ivi è il patto – In tanto secolo
Di servaggio e di vendetta,
La regina dell'Italia
Tace ancor, ma i figli aspetta.
Su la pietra dei miracoli,
Dove occulta arde la fede,
Cristo è surto, e impreca al Vandalo
Dei codardi il disonor....

Maledetto chi non crede
La gran legge dell'amor!

Cristo è surto, – i monti echeggiano,
Santo è il dì, nè giunge invano...
S'apre il tempio – un lungo gemito
Chiama i forti al Vaticano.
Svincolata da la polvere
Sorge l'aquila sdegnosa:
Cadde ormai l'altar dei Cesari,
Roma è madre, e Italia il sa...
Fra la polvere non posa
Chi nel ciel sorride e sta.

Il tuo fato, il nostro, a compiere
Dio sovrano ti elesse e duce;
Questa terra di memorie
Ti richiese amore e luce.
Aspettando il dì novissimo

L'egra patria si martira....

La speranza è un lento anelito

A chi vive di sospir;

A chi palpita e delira

Tardo troppo è l'avvenir!....

Va, t'affretta – in sull'Adriaco

Altra terra attende e geme;

Vanto anch'essa amor d'Italia,

Guarda i ceppi, e tace, e freme.

Solitaria, al par di vergine

Sovra l'acque abbandonata,

L'aure e l'onde la vagheggiano

Per l'indocile sentier...

Questa spiaggia innamorata

Fu venduta a lo stranier...

Ah perchè sul vasto pelago

L'aurea barca oggi non viene?!

Ah perché non s'ode il cantico
Messaggero al lieto imene?!...
Tacquer l'onde – ai lidi veneti
Lo straniero ha compro il varco:
La sua cruda ombra mortifera
Tutto aduggia ov'empia sta;
La campana di San Marco
Non si scote a libertà!...

Oh sterminio!... Il lungo fremito
Te sospinge a sciorre il patto,
Chè nel tuo nome, o Vittorio,
Sacrò Italia il gran riscatto.
Sprona, o Re, sprona il fulmineo
Tuo destrier su l'ampia via!
Deh ti affretta! In sul Gianicolo
Grida al mondo: Italia or è....
E una voce il mondo fia:
Viva Italia ed il suo Re!

13 aprile, 61.

In morte di
Camillo Benso Conte di Cavour

Genio dell'arte, che mi fervi in petto
Come voce di Dio, che mondi ignoti
All'agitata fantasia disveli,
E ognor per ardue vie la risospingi
Ove un raggio è del ver, tu le sovrane
Leggi mi addita che l'Italia han fatto
Generosa maestra, e in mille petti
Han desto di cotali opre possanza
Che d'insano titanico ardimento
Ebber nome e sembiante insin che avverso
Fato a la terra più diletta al sole
D'orrida notte l'avvenir coverse.

Salve Italia novella, e ancor regina,
Ma sol di te regina!... E voi salvete

Ombre dei forti che le deste in pegno
Tanto nobile sangue, e più del sangue
Cara le offriste un'armonia gentile
Ch'era figlia del core!... Oh benedetto
Chi tanto amor nutre e feconda! Irate
Gli si volgan le sorti, una pur una
Non gli arrida speranza... oh se l'allieta
Quella cura possente, e in un gli mesce
Col venen la dolcezza, e di soavi
Consolatrici idee lo riconforta
Nell'ampio suo sentier, nulla fatica
È il tedio lungo e il dolorar sommerso
Su le carte ispirate – una secreta
Melodia delle sfere è premio e vita
Al commosso pensiero. Ecco il divino
Spirto nato all'amor che tutti abbraccia
I popoli redenti, ecco.... ei solleva
Disdegnoso la testa; ai quattro venti

Drizza lo sguardo, e giudice si estolle
Su le genti prostrate; e i mille prenci
Servi al possente scrutator pensiero
Norme aspettan da lui, che circoscrive
In un sol patto dell'Italia i fati
Col segnar della mente. Oggi di Cristo
Il ministro son io – così favella
L'inspirato a le genti – io le tue sorti
Affrettai col mio sangue, e sangue ho dato
Da la mente e dal core, o Italia mia!...
Di sovrane bellezze io le tue rive
Sperai far vaghe, e coronarti un giorno
Su l'ampio altar della possente Roma;
Là dove un raggio dell'eterea fede
Fede inspira ai tuoi figli, e ridestando
L'antiche glorie, le virtù sopite
Toglie in seno a la polve, e in un divide
Coi settemplici rai corona e mitra!...

Io sospirai tant'anni i sette regni
Armonizzar d'un voto; e dove suona
L'idioma gentil che vita effonde
Ed è mel di dolcezza, ivi sperai
Che in ogni lido un'armonia s'udisse,
Cara armonia di libere canzoni!...
Sperai con lungo meditar profondo,
Con la possa del cor che tutto vince,
Su le venete sponde il sacrosanto
Spiegar vessillo dei redenti, e a l'ombra
Di San Marco e dei Dogi ultime prove
Segnar coi petti, e a la città prostrata
Dar battesimo e corona in un sol punto.
Sperai.... ma il ghigno di codardi figli
M'ebbi sovente, e un brivido mi corse
Per l'alta impresa... Pur, disio mi spinse
Italia bella, a salutarti donna
Di tue province! Oggi.... nel cielo è scritto

Ch'io non compia quell'opre, e posar deggio
A mezzo del cammino.... Itali, a voi
La patria affido; intemerata e grande
Voi la serbate – un solo affetto, un solo,
Vi sospinga ad oprar – non fia che surga
L'orgoglio insano, o la superba voglia
D'indomato pensier che il santo patto
In un giorno cancelli, e miserando
La vasta impresa a macular si attenti!...
Itali, a voi l'affido; a voi, fratelli
Nell'amor nella fè, l'ultimo detto
Io morente rivolgo – Oprate, e l'opra
Sia di pensier, non mai di sangue: i figli
Benediranno le divine gesta
Da' cieli a voi largite. Io degno moro
Del mio Dio, del mio Re, d'Italia intera.

Tal tu fosti o Camillo! E Italia e il mondo
Muti sospiran su la fredda pietra

Che l'ossa tue ricopre. – Ahi, del possente
Genio che mente ti bruciava e core
Parlano ancora, parleran mai sempre,
Crimea, Palestro, San Martino. Oh desti
Il ciel nel petto ai generosi figli
Della patria redenta i santi affetti
Che serbavi nel tuo! Possa il divino
Angiolo dei portenti i nostri altari
Benedir di sua luce! – Allor prostrata
A' marmi tuoi l'italica famiglia
Ad esultar dell'esultanza sua
Te padre invocherà de' tempi novi,
Pari all'antico che i tre regni eterni
Dischiuse al mondo a preparar nel grembo
D'Italia sua della giustizia il regno.

12 luglio 1861.

L'arpa la croce e la spada

Poichè l'Itale genti han maturato
Della patria i destini, e sui temuti
Gioghi di Roma profetar non vista
S'udì l'ombra de' Bruti, a voi si affida
Itali spirti l'avvenir di Roma.
A voi la santa eredità, le sante
Leggi di Numa, e il sovrumano sdegno
Che forti ha reso i più codardi. A voi
La sublime speranza, i dritti, i fati
Della risorta umanità; la possa
Che Roma addusse a dominar le genti
Dai sette colli, ed arpa, e croce, e spada
A voi sian date. In esse intera suona
La favella dei secoli, ministra
Della vita e di Dio – mistica forma

Vestita di fulgor che tutte accoglie
Le corone d'Italia, e si fa bella
D'una grandezza che da lei ci venne.
L'arte che tutti ci affratella – il dritto
Dello schiavo e del prence – il santo pegno
Che Cristo offerse a la veggente Roma,
Franti i superbi simulacri e l'are
Dei compri numi.... ecco l'idea!... divina,
Raggiante idea che l'itale contrade
Feconderà col puro alito immenso
Figlio di gloria, di armonia, di affetti.
E l'arpa un dì fu vita a le tue genti
O Italia bella! Pargoletta ancora
Ella giacea fra le miserie e l'ire
Interminate dell'età commosse...
Giacea!... Ma invaso dal pensier dell'arte
Surse Tancredi e su le meste corde
Della cetra Sicana i labbri impresse –

Indi volser l'età; l'arte era figlia
D'Italia nostra, e con la sua grandezza
Sorger doveva a non perir giammai!
E Federico la chiamò primiero
Fra le corti dei re; nove armonie
Chiese all'arpa fanciulla, e addusse al bello
Il gentile idioma. – Enzo e Manfredi
Soavemente ne temprâr le corde;
E Piero, e Ciullo, ed Oddo, e Guido, e Nina
La baciâr sospirando... E pria che Dante
Nei secreti del cielo e dell'averno
L'ali spingesse, immacolata e pura
L'arte vivea: di mille trovatori
Scaldò gli affetti; e spesso in su la sera
L'innamorata vergine pendea
Dal veron solitario, inebriata
Ai dolci tocchi dell'amor!... Possente
Fu dell'arte l'idea: nobili spirti

Si raccessero al carne, e Italia allora,
Nel suo nascente sol fisa gli sguardi,
Strinse l'arpa e cantò; celeste luce
Piovve al cieco mortal; danze e tornei
Fur celebrati; e la Provenza altera
Nella sirvente il magico svolgea
Idioma novello, e preparava
Mille cantori, e mille prodi. Arrise
L'Alighieri al concetto; e in sè raccolto
Ogni suono dell'arpa, in un congiunse
L'arte, il dritto, la fede! E tu vedesti,
Povera Italia, il ghibellin cantore
Pria vagar fra le schiere, e poi rapito
Nei misteri del bello, in quel solenne
Divin silenzio che matura e crea,
Chinar la fronte... e meditar gli arcani
Dell'universo. – E l'arpa a te fe' dono
Di nuovi mondi, Italia mia!... Colombo

Sui mari apparve, e disdegnoso e muto
Volgendo il guardo all'océán fremente,
Dammi la terra, soggiungea.... la terra
Ch'io sospirai cotanto!... Arte fu duce
Al sovrano disegno, e il novo mondo
Vergine ancor dall'océáno apparve!...
L'arte è possa di Dio; l'arte è natura
Che in un sorriso la natura imita,
Nè ripeter potrei se dona o toglie
Color, vita, movenza. – Ecco innalzarsi
L'immenso Buonarroti, ecco il possente
Angel d'Urbino, e il fortunato ingegno
Che le porte del ciel (superbo dono!)
Diede a le genti, irradiate ancora
Dal casto lume d'un'eterna idea. –
L' arte è duce a le sfere: uomini e divi
L'arte confonde; e Galileo, trasfuso
In quel pensiero che l'artista adduce

A farsi nume di se stesso, intese
Tremar la terra, e l'uno e l'altro polo
Rotar confusi, e l'astro animatore
Dall'ampio circo irradiarli immoto.
L'arte è contento, è melodia: rapisce
Agli Arcangeli il suono, e tremolante
Sull'ali d'oro lo tramanda ai figli
Del bramoso mortale. – E tu l'udisti,
Italia mia, nel vergine pensiero
Del tuo Bellini, allor che palpitando
Raccoglievi in quel suono amore e fede –
Ma dell'arte il pensier vive e si abbellà
In un patto.... la croce!... Arde incompreso
Dell'arte il foco se potenza e vita
Non aspetta dal cielo; ed arpa e croce
Sono un altare, una speranza, un verbo!...
Ben tu vedesti, Italia, a le tue sponde
Venir fastosi i due Normanni, e, tratto

Il vessillo di Cristo, ornar le belle
Maestose pianure, e darti in pegno
Tanto splendor. – Vedesti e duci e prenci,
E madri, e spose, e vergini, e fanciulle,
Che un dì, segnate della croce il petto,
Varcâr l'aride piagge al santo acquisto
Di temuto sepolcro, offrir la vita
Nel pensier della fede....! E tu regina
Fosti pur sempre della croce: invitta
Ti fea la croce, e l'arte onde ti abbelli
Fu decreto di Dio.... Natura e dritto
Serbando il lume delle tue vaghezze
Ti serbâr la corona. – E croce e spada
Fur congiunte in un patto, e tu sorgesti
Fra il cozzar di furenti armi nemiche,
Fra il suon di trombe e di timballi. Infausto
Dritto di sangue che nel sangue è pago,
Nè sazio è mai – che vinto arreca al vinto

Sprezzo e vergogna; e vincitore adduce,
Pegno fatal delle vittorie, il pianto!
Ecco dell'armi la ragion! Da l'alto
Formidato Tarpeo Roma fu donna
Dell' universo, e vinse, e fu temuta
Per diritto feral!... Vedi avanzarsi
Brenno superbo... Ed Anniballe vedi,
E l'orrido Nerone!... Arse, fu vinta,
Ma dal cenere suo più bella apparve,
Quasi divina!... Ecco Galerio: è chiuso
Ogni varco al Romano; e pur nei cieli
La grandezza di Roma era segnata
Ne' libri dell'Eterno. Indarno scese
Il possente Alarico; e su pei vasti
Gioghi del Pincio invan con fero sdegno
L'Ostrogoto od il Vandalo si assise.
Invano apparve il Longobardo, invano
Rise Agilulfo, e irato il Saracino

Invan distrusse il Vaticano e l'are.
E il Colonnese, ed il Borbone, e il Franco
Sognâr l'altezza di Quirino, e i fasti
Dell'antica città... Roma li sperse.
Dei popoli il diritto era racchiuso
In un pensier, la spada! e in quel pensiero
Su l'invitta repubblica si assise
L'aquila stanca!... – Dell'Italia i fati
Roma soltanto in un desio disvela,
Roma li chiude... e Roma oggi è l'immagine
D'Italia tutta – ed arpa, e croce, e spada,
Sono un'idea che in sè stringe e matura
Un Campidoglio, un Vaticano, un Mondo.
O Italia, Italia mia, volgi la fronte
Su le belle pianure! odi il confuso
Mormorar dei sepolcri – ecco rizzarsi
Cola di Rienzo; ecco vagar gemente
L'ombra del tuo Porcari, e leggi e patti

Offrir novelli a la città dei Bruti!...
Deh ti riscoti, ed arte, e fede, e dritto
Ti fian ministri!... Ormai novi portenti
T'addita il cielo; e il Bosforo si parte,
Quasi additando e l'una e l'altra sponda,
E il tremar delle immense acque spumanti
In un bacio confuse... E tu, regina
Della terra e del mar, deposto il brando
Su la tomba de' Cesari caduti,
Vagherai su quell'onde inebriata
In un sogno di gloria... e in altri lidi
Forse ridesterai l'arte e la fede!

19 ottobre 1861.

Giambattista Nicolini

O piagge, o colli d'Arno! Oltre i confini
Della terra e del mar sorge una voce
Che possenti vi appella, e in voi saluta
Il più gran raggio del pensier divino.
O fortunati! l'immortal concetto
Che vi feconda è l'ara ove rifulge
Ogni speme d'Italia!... In voi più bella
Della commossa civiltà latina
Ferve l'immagine – in voi devotamente
Fisan le luci quanti il bel paese
E l'orbe intero han generosi figli
Nati l'aure a spirar de' mondi schiusi
Da l'altissimo Vate.

O avventurosa
Città de' fiori! era segnato in cielo

Che per vario di età corso infinito,
E di pugne e di sangue, esser dovevi
E culla e tomba del saper!... Ahi quando
Il precursor fatidico pensiero
Par che si taccia, e ceda il loco al nume
De' magnanimi fatti, o chi solleva
Fra le perle dell'Arno il crin già bianco
Per lunghi lustri consumati all'ombra
Degli eterni volumi, e aspetta e chiede
Il riposo dei grandi?... Eccolo! immota
La pupilla si arresta: ardon le fibre
Di quella ebrezza che inondar può solo
Cittadini e poeti – intimo tocco
D'arpa celeste che sommosso aleggia
Su la corolla d'un ligustro estinto,
E vagando vagando unisce il suono
A l'immense armonie della natura!...
Ecco il poeta! Il sovrumano affetto

Che sì l'informa, è forse il più gentile
Degli affetti di Dante; è forse un mesto
Simulacro di gloria, un raggio arcano
Che i forti unisce: e lo concede il Nume
A pochi eletti peregrini in terra –
Ed ei, fanciullo, con modesta cura
Lo blandì, l'educò, lo volse ai sacri
Monumenti dell'arte, e il fe' de' suoi
Concetti anima e luce... ecco il poeta!
Là dove il core di se stesso è fiamma,
E ritrova in se stesso il mondo e i cieli,
Sol ivi alberga il creator pensiero
Che gli umani trasforma: ivi matura
L'idea del bello, e di quel ver che schiude
Nell'alma umana a Dio tempio sì degno.
Chi nacque all'arte la scintilla prima
Non la chiede a la terra: alto solleva
Disdegnoso la fronte; e quasi ardisse

Interrogar l'incognita favella
Delle sfere superne, opra e concetto
Da le sfere richiede. – E chi, chi puote
Macular questa fè, che moto e legge
Dona alla terra, e circoscrive in uno
D'ogni gente il pensier?... chi ne feconda
Coll'arcano disio?... chi tragge a volo
L'anima stanca, e dolcemente affrena
Gl'impeti ciechi? E puote l'infelice
Che indurò nella colpa, in suo secreto
Mutarne i sensi, e intepidirne il foco
Con sue stolte menzogne? Ovunque è sacra
L'armonia della fede, ivi è un sorriso
Fra i mortali e i celesti, è franto il velo
De' più cupi misteri, è spento il triste
Delirar della polve, e l'intelletto
Dell'immortale amor sublima il vate.
E un dì quest'aura innamorata e leve

Ch'è sospir della fè, soavemente
Si volgeva a la terra! Amor le diede
Parte di sè – le due vergini corde
Tremâr compagne, e il dolce alito arcano
Si diffuse in quest'uno! Eccolo! ei viene
Peregrino su l'Arno... e piange, e prega...
O Santa Croce!... Or che la gloria e l'arte
Ti fer possente, non negar la tomba
Al ramingo poeta! Anch'ei sorrise
Vagheggiando una fossa ispiratrice
Agl'italici cor: soletto anch'esso
Malinconicamente iva temprando
L'ardita cetra, e all'italo coturno
Volgea le fiamme del fecondo ingegno.
Nè si dica, per dio, che asil negasti
A chi pianse pei forti! Oh ch'io non oda
Estrano labbro con superbo ghigno
Rammemorar che dopo lunga etade

Di mertata vergogna un'urna sorse
Una pietra per Dante!...

Ecco! il diletto

Cantor d'Italia levemente incede
Trasportato dall'acque: i venti e l'onde
Tacciono immoti, e un'armonia di cielo
Gli fa dolce la via – Forse la bella
Musa dell'Alpi, ridestata al suono
Della libera cetra, uscia sul margo,
Nova Sibilla, a profetar coi carmi
Gl'itali fasti all'italo cantore!...
Ed ei venia, siccome il portentoso
Cigno dell'are; in mistica favella
Volgeasi ai cieli... e su l'opposta riva
Piero e Francesco gli stendean la mano
Con fraterna amistà. Tremante anch'esso
Ambe le braccia protendea dall'acque,
E stretti in uno si baciaro in fronte

Dolorando sommessi... O fortunate
Piagge dell'Arno che tremaste ai tocchi
Del fatidico labbro, e in un beveste
L'armonia di quel pianto! E chi potea
Scrutar quell'alme, e interrogarne i sensi
Da prepotenti lacrime vestiti
Per sovrano dolor?... lacrime ignote
Alle menti profane... e il mesto amplesso
Che per sublime carità di affetti
Gli stringeva in un lido, era l'immagine
Di più santa alleanza; era il sonante
Grido dei tempi, ch'additava al mondo
L'Italia artista, cittadina, e prode!...
Ecco il tempio dei forti! Arde una lampa
Su le gelide pietre; e quasi avesse
Discernimento d'animato obbietto
Trema così che par fiamma di cielo
Che v'accenda la fè. Perenne è il lume,

Perenne il foco, e su la polve antica
Discende un raggio che non teme occaso.
Tacito, ansante in un desio, d'Arnaldo
Siede il cantore! e quel silenzio, all'ombra
Di quegli avelli, lo ridesta ai canti
D'una speme che avviva: a lui d'innanzi
Cento lustri di gloria e di sventura
Immoti stanno... e, come bianca immago
Che lusingando il vaneggiar dei sogni
Viene, s'accosta, si dilegua, e fugge,
Una pallida forma il sovrumano
Pensier gli affrena... e assume atti e sembianza
D'una mesta che piange... È il monumento
Del superbo Astigiano!... ivi l'ergea
La pietà d'una donna, il fea più caro
La pietà d'un artista, ed ivi eterno
Durerà come il tempo!... Infortunato
Chi nell'altero simular dell'alma

Torvo si volge a quelle tombe... e passa!
Stolto! ei non sa che i monumenti e l'are
Son l'immagine di noi... che chiude un mondo
L'ombra d'un nome, e culto vero è il pianto
Su la tomba dei grandi!... I marmi e l'oro,
Segno di molli ambiziose cure
E di compra possanza, ergon la testa
Per cader nella polve, e solo il nome
Che fu caro alla patria in breve fossa
Immenso splende, e chiede in suo diritto
La gloria e il pianto dell'età venture.
E il poeta l'intese... Oh ti consola
Ombra sdegnosa! passeranno i fati
Su le umane grandezze, ed alti ed imi
Cadran confusi, ma le tue ghirlande
Rinverdiranno col mutar dei tempi.
Dormi, soave cigno! Appena muto
L'etereo canto, la sublime donna,

A cui fu sacro, i lacrimosi sguardi
Figge sul tuo diletto capo, e, cinta
Del simbolico manto, ambe rannoda
Le fortissime trecce, e in seno agli archi
Di Santa Croce il suo fedel compone
Col dolor d'una madre – Oh benedetta
Se amor la vince degli estinti! Invitta
L'han reso i figli, ed han comprato i figli
La corona dei re! Tu la vedesti
Cantor d'Italia: i vergini profumi
Eran vita al tuo carne, e il tuo pensiero
La nomava beata!... Ahi!... tra le foglie
Di quel serto fragrante inariditi
Gemon due fiori, e a vita invan li chiama
L'Adria ed il Tebro – O cari, o sacri fiori,
Ornamento dei Cesari ed imago
Della gloria dei Dogi, e chi divelti
Ancor vi tiene dal materno grembo?...

Piangi o poeta, non è questo il giorno
Delle vittorie... Ma, che dico?... oh tergi
Tergi quel pianto, il dì solenne è presso
A radiare il mondo!... Allor vedremo
Farsi maestra di possenti veri
L'inclita donna – E tu, spirto gentile,
L'itale gemme a rimirar congiunte,
Di ebrezza nova esulterai ne' cieli.

15 febbraio 1862.

Memorie ed affetti

S. Luigi

No, non fia mai che della donna il canto
Rimova i vanni da la prima altezza!
Santificato a l'armonia del pianto
Ei non mira la gloria e la grandezza;
E allor che s'erger degli altari accanto
Ogni basso disio condanna e sprezza,
Perchè l'alma che ignota adora e crede
È santuario d'incorrotta fede.

Ed io, non usa a macular la mente
Dei venduti concetti a l'armonia,
Libera parlo, e scenderà cocente
Ne' forti petti la parola mia!
Quando altero è l'ingegno il cor non mente,
Ed il pensier non muta e non oblia....
Cantiamo!... A' rai dell'increata luce

Il mortal fra' celesti il canto adduce.

Fior solitario che in se stesso ha vita,
Astro gentil che la sua luce ignora,
Rondine senza posa, arpa ferita,
Cigno che fuor dell'onda incurvo plora,
Ghirlanda in su la tomba illanguidita,
Che perde il primo incanto e olezza ancora...
È desso!... è l'innocente peregrino,
È il vago raggio d'un pensier divino.

Bello come il fulgor dei firmamenti,
Chinato il volto all'ombra del mistero,
È l'angiol della speme e dei portenti
Che novi patti indice al mondo intero:
E fermo il vol su le smarrite genti
Ricongiunge ogni voto, ogni pensiero,
E meschini e pusilli e grandi e prodi
Tragge a l'amor con più possenti nodi...

Chè amor soltanto riconforta e sprona
E chiude in un accento e fede e speme;
E coi forti e coi deboli ragiona,
E la possanza e l'avvenir non teme.
Oh che vale lo scettro e la corona
Senza quei gaudî armonizzati insieme?!
All'ombra della croce e del dolore
È altare, è fiamma, è sacerdote, amore.

Ed ei l'intese, e nella sua preghiera
Iva echeggiando la commossa idea,
Quando rivolto a la superna sfera
Per le supplici genti un ben chiedea.
Pegno di gloria immacolata e vera
Sin da' regni di morte amor sorgea;
Ei sui campi, su l'acque, e sugli avelli,
Stese la destra.... e ci chiamò fratelli.

Ma tradita è la fè, le nostre sponde
Fremono ancor tra la vendetta e l'ira...

E questo è il greco ciel? Son queste l'onde
Ove il genio dei grandi arde e sospira?
Innalziamo la fronte!... Il ciel risponde
A la rampogna dell'ignota lira,
Chè un sol voto, un sol patto, accende e bea
E la Grecia e l'Italia, e Ortiga e Nea.

Vieni, o possente! e nei divisi petti
Torni la fè, l'amore e l'alleanza:
Feconda il cor de' generosi affetti
Che fan del sacrificio un'esultanza.
Infra i ceppi dal mondo maledetti
Questo a la patria ultimo bene avanza.
Vieni, e vedrem fra le prostrate genti
Rieder le glorie avite ed i portenti!

20 giugno 1859.

A Giuseppina Siena

Addio

È notte.... ed io nella diserta stanza
Chiudo ai profani l'agonia del core...
E tu, che fai?... Non altro oggi mi avanza
Che i miei poveri sogni, e il tuo dolore!

Piangi... deh non celarti! Il Ciel mi ha dato
Cotanta possa, che mi struggo... e canto!
Con me stessa pugnai, pugnai col fato...
Dammi gli affanni tuoi, dammi il tuo pianto.

E un dì, povera amica!... un dì saprai
Che in crudele di affetti atra procella
Queste carte di lacrime bagnai
Al chiaror d'una misera facella....

Saprai che il sogno onde pur fui beata
Vive... ed è l'arte che lo regge in vita!

Che a la fiamma del nume ero serbata...

Che speravo morir sola, romita!

Saprai che un labbro disdegnoso e fiero

Non trema, no, se lo protegge Iddio...

Saprai... che mi celasti il tuo pensiero...

Che tentasti rapirmi al pianto mio....

Ti perdono, o crudel... perch'oggi il novo

Martir dell'alma affrena ogni dolore:

Me maggior di me stessa oggi ritrovo,

Perchè saldo è il voler se geme il core!

Ma senti... e serba la mia prece in petto,

Come il più casto verginal tesoro:

Non obliar che nel silente affetto

Con le lagrime mie scrivo, e t'imploro!...

Quando lungi sarò... tu mi ricorda

A la povera madre... e dille, o cara,

Che infransi all'arpa la più mesta corda,

Vera dei sogni miei fiaccola ed ara!

Oh dille ancor che indarno io non amai,
Che fu l'arte per me vita e mistero...
Che a la madre il sospir primo serbai,
Che le ho dato il mio sangue e il mio pensiero!...

Addio... more la lampa... Amante e figlia,
Intatta ho meco la virtù del core...
Ah!.. un dì, se fia... Ma no, tergi le ciglia...
Non obliarmi... e ti conforti amore!...

7 aprile 1860.

A Vincenzina Arezzo carissima fanciulla

Come sorride aprile
Vago di mille fior,
Dolce favella amor
Nei tuoi begli anni.

Sì vaga e sì gentile,
Tra i casti sogni della prima etate,
Non ti sdegnar se la canzon del vate
Ti parlerà di affanni.

Di eterei rai vestita,
Tra l'aure del piacer,
Oggi sul tuo sentier
Sorge la speme:

Così ti appar la vita
Una santa armonia che scende al core,
E non sai che la fiamma del dolore

Arde a la vita insieme!

Non sai che il pianto e l'ira
Perenni son quaggiù;
Che lotta è la virtù,
Spesso angosciosa!

Non sai che ovunque spira
L'aura dei tristi a inaridir la vita,
E la bontà talor s'ange romita
Fin che nell'urna ha posa!

Ma tu, farfalla aurata,
Tendi a le vie del ciel....
Sotto il virgineo vel
Dormi, o fanciulla!

Che forse un dì, serbata
A sprezzar delle genti il folle riso,
Delle fallanze altrui timida il viso
Ribacerai la culla.

Oh quell'impulso arcano

Ti additi un avvenir....

E a nobile desir

Tempra la mente!

Pensier di orgoglio insano

Giammai non rechi a tua virtude oltraggio,

Chè più dell'oro è avito tuo retaggio

Il mite animo ardente.

E quando april ritorni,

Tutto fragrante il sen,

Tuo mattino seren

Rimembra in calma.

Fanciulla, ama quei giorni,

Come l'impulso d'ogn'idea gentile:

Oh invan si cerca l'armonia d'aprile

Quando mutata è l'alma!

3 ottobre 1860.

A mia madre

Or volge un anno, esacerbato e stanco
Piange soletto, e si consuma il core...
A che nascemmo?!... Ahi non mi è dato almanco,
Madre, divider teco il mio dolore!

Pur, nel mio petto intemerato e franco
Surse, fanciulla ancor, dell'arti il fiore:
O Madre!... ed oggi, di morirti al fianco
Con nova possa mi consiglia amore!

Piangi piangi per me, che ho invan sognate
L'aure materne... e ho lagrimato assai,
E madre, e amica, e figlia, e amante, e vate.

Chè se un istante rimembrar potrai
I fidi sogni della dolce etate,
Tutta perdono e amor mi abbraccerai!

Sì, mi perdona!... chè crudel fui tanto
Da gir lontana in volontario esiglio...
Ma pure io stessa vendicai quel pianto
Che tante volte ti mirai sul ciglio!

Ed or ch'è muta l'armonia del canto,
Nè vale al mesto ingegno arte o consiglio,
Povera madre!... a la mia tomba accanto
Vedrai smarrito il pargoletto figlio.

Oh ti racqueta, o Madre!... ampio deserto,
E figlia e sposa, m'apparia la vita,
Nè gaudî ebbe la speme... od io l'ignoro!

Che val se il mondo mi serbava un serto?...
La santa stilla da' tuoi lumi uscita
Mi fia più cara del bramato alloro.

Le lacrime talor nascondo e affreno,
Ed è tomba il silenzio a' miei martiri;
Ahi, nè mi è dato che un istante almeno

Del dolce nido mio l'äere spiri!

Che s'io potessi nell'amato seno
Spiegar tacendo gli ultimi desiri,
Lieta morrei... morrei felice appieno
Di recare all'Eterno i tuoi sospiri!

Ma tu, diletta, agl'itali ardimenti
Tu educa alle gentili arti 'l mio nato:
Digli che ardente madre... ebbe... ma indarno!...

Che amor delle risorte ausonie genti
Fu il verde lauro ch'un avverso fato
Cingere non le diè sul Tebro e l'Arno.

3 aprile 1861.

All'Italia

O Italia, Italia mia, che il guardo appunti
Oltra il confin del Campidoglio altero,
E miri, donna alfin del tuo pensiero,
Il prisco e il novo secolo congiunti,

O Italia, anch'io sperai (gli occhi consunti
Su le carte di Dante e in seno al vero)
Vederti dal fatal giogo straniero
Scarca da' figli all'alta meta assunti.

Sperai, ma indarno, salutar le piagge
Del Tevere sonante, ove ti adduce
L'antico voto del guerrier lombardo...

Sperai.... Ma lassa! ove il desio mi tragge?
Ahi che al solo pensier di tanta luce
Casso riman di sua virtute il guardo!

20 maggio 1861.

A un fanciullo

O fanciulletto che hai d'oro le chiome,
Che dormi e piangi su la cetra mia,
Deh mel ripeti.. ripeti quel nome
Onde l'alma si pasce, e tace, e oblia!....

Sai tu perchè sospiro, e quanto e come
È triste il cor che t'ama e ti desia?...
Vorrei le angosce tue tutte far dome,
E coprirti di luce e d'armonia!...

Ma tu dormi, o fanciullo!... oh a te d'accanto
Ritroverai con la novella aurora
Pensier di madre, e melodia di pianto!

Ah!... tu nol sai.... di lacrime e di affanni
Men vissi, e solo in te ritrovo ancora
Tutta l'ebbrezza de' miei fervid'anni!

22 maggio 1861.

Una lagrima sulla tomba di Giuseppe

Macherione

No, di più santi palpiti non arse
L'anima mia; nè creatura in terra
Nata a bearsi di celesti affetti,
Nata a mirar la cara ombra di un sogno
Che oblio non pave, e l'armonia dei cieli
Tutta in quel sogno rimirar trasfusa,
Per poi vederlo dileguar, vederlo
Lentamente svanir come l'estremo
Raggio di sole... ah no, pianger non puote
Com'io ti piango!...

Un dì, quando l'arcana
Virtù degli estri divampar sentia
Nell'età pargoletta, una secreta
Melodia di dolor tutte le fibre

Mi accese in pria; poi, mal potendo il core
Tanta possanza di soavi affetti
Rattener solitaria, al carne in seno
La trasfuse gemendo, e i primi versi
Dell'ingenua fanciulla eran concetti
Di mal conscio dolor. – D'Italia il nome
Sorgere insieme e palpar mi fece
Di speranza e d'amor; tutta la possa
Del giovin core io trasfondea nel fato
D'una gente risorta; e culto e vita
Avrei dato a colui che, primo alzando
Nel suol dei forti l'italo vessillo,
Infranto avesse l'esecrato giogo
Di briaco tiranno!... E pur da l'alto
Sovrumano pensier, che fonte viva
M'era di fede, indivisibil senso
Nascea di lutto; ed ah, nel carne istesso
Che le glorie d'Italia e le divine

Gesta enarrava dei fratelli oppressi
Un'ara ergeva anche il dolor; siccome
Giovinetti ligustri insiem contesti
Da nascoso poter, che l'un dall'altro
Per innato desio vita riceve,
E l'un nell'altro il dolce alito infonde!
Così gloria e dolor, vaghezza e pianto,
Mi fur compagni nell'età primiera
Dei fantastici sogni. E allor, dell'Etna
Da le valli superbe, armonizzata
In tutto il bello che il creato asconde,
La tua voce, o Giuseppe, in cor mi venne
Soavemente a favellarvi amica:
— Perchè piangi, o fanciulla?.. A che temprando
L'arpa diletta tale vi trasfondi
Cupo dolor, qual se vedessi estinta
Quella dote di affetti e di armonie
Che ti largì natura?... A me conviensi

Tanta vena di lutto, a me che piango
Su la tomba di Sara, e acerbamente
Il più caro fratel perdeva tra i flutti!
A te di eterei palpiti ministra
Fu del vate la cetra, a me di crudi
Implacati fantasmi. A me fu data
Per pianger sempre e delirar; fu dono
Trapossente e crudel che le secrete
Fonti m'aperse d'un pensier divino,
Ma qual face superna agli occhi miei
Tutto l'abisso della vita schiuse!
Ed io cantai.... le prime aure felici
Della commossa fantasia dolcezze
D'amor versaro nella casta immago
Del domestico lare. Indi una fiamma
Di nascoso martir le prime infranse
Armonie del fanciullo, e irato nume
Subitamente le converse in pianto

Sui più cari sepolcri. O avventurosi
Palpiti miei!... dolci lusinghe, e vaghe
Imagini fragranti, ahi come tosto
Io vi perdei... sola armonia del mondo
Parmi il dolor.... Ma tu, perchè sospiri
Se di vergini rose orni la fronte?
Ama, o fanciulla: amor tutto trasmuta:
Leggi, patti, avvenir, possanza, e fato,
Tutto è servo d'amor. Del vate il canto
Amor suona a le genti; e l'arte istessa
Che ne travaglia, e ingegno e polsi e fibre
Ne consuma tacendo.... oh l'arte è primo
Sospir di amore; e là dov'ei s'informa
Col divino sorriso, opre e concetti
Sovrumani ridesta, e novi ispira
Sensi di gloria dell'artista in core.
E le tacite cure, e le secrete
Agonie del pensiero, e l'incomprese

Pugne d'un'alma che dal cielo in dono
Ebbe cruenti affetti, in luminosi
Gaudî rivolge, ed il mortale adduce
A viver pago del suo lutto istesso!....
Nè bello è il carne se gentile un'aura
Noi rattempra d'amor, se tutto il foco
Di quel magico spirto in sè non chiude
L'inno del bardo. Allor l'uomo s'estolle
Trasumanato in limpida natura
Sotto limpide forme, e le raggianti
Penne d'angelo assume... e s'ei pur fosse
Misero, oscuro, e di tremendi affanni
Combattuta la mente, all'ombra amica
Del sidereo pensier che in un congiunge
Per moti arcani l'universo e Dio,
Della ragion fassi guerriero, e ha certa
Vittoria, poi ch'ogni desir non alto
Gli tace in sen, le miserande spoglie

Della creta calpesta, e si trasmuta
Nel peregrin più libero dei cieli.
Amor luce è del canto; amor fia segno
Delle libere genti... e sorgeranno
Sol per opra d'amor di Roma i figli.
Canta o fanciulla!... Abbandonati e schiavi
Oggi siam noi fra lo sterminio e l'ira
Di esecrato tiranno: e ingegno e core
Sperde il silenzio; ma l'occulta lampa
D'inusato chiaror fia che risplenda,
Chè la terra dei Vespri onte e ritorte
Non sofferse gran tempo. Oh noi vedremo
Quest'Italia infelice armi e bandiere
Sollevar da la polve, e, disiosa
Non della prisca ma di nova possa,
Farsi amazzone in campo a gran vendetta
Dell'insulto stranier! O invitta ed alma
Italia mia, dei tuoi poeti il canto

Sarà sprone a la fede, e in ogni lido
Sonerà di vaganti arpe il concento
Messaggero d'amor. Terra di morti
Non sei tu già; chè da le tue ruine
E dai franti sepolcri, e dall'immense
Gloriose vestigia, arde e balena
Tanta vita e beltà, che vita effonde
Fino su' loschi che ti han detta estinta!
Stringi l'arpa, o fanciulla; e genio e mente
Sacra a la bella creatura invitta
Dall'Alpi al mare. Una corona, un sogno
N'offre l'Italia; ebbene, corriamo insieme
Gagliardi e puri a quel sentier di luce;
Gridiamo insiem: quella corona è mia,
E mio quel sogno! —

Oh benedetto il giorno
Che su l'Etna fiammante a me volgevi
D'amistà la parola, ed io l'accolsi

Come dono di Dio che a' mesti è vita!
Santa amistà che l'universo infiora
Di sovrane bellezze, e dove arride
Col soave candor tutto trasmuta
In dolci effluvi d'armonia, di luce.
Io t'intesi, o Giuseppe; e in te conobbi
Il più caro e gentile angiol disperso
Dalla patria immortal che nel terreno
Fango sospiri le bellezze antiche
Dei celesti compagni, e chiedi e aspetti
Della patria perduta il santo riso.
Ma già ferve l'Italia, ardono i prodi,
La bandiera fatal morte predice
All'esoso stranier, baci ed amplessi
Van mescendo giulivi i fortunati
Figli d'Italia, e la sabauda croce
È sol che splende da Superga a Scilla!
Non esulti, o Giuseppe?... Il vasto affetto

Ti consuma le fibre, e l'indomata
Prepotenza del cor va scolorando
Il più bel fior di giovinezza! Un'intima
Cura ti tragge a salutar le rive
Del tuo Vittorio, e benedir piangendo
La gran madre dei forti.... Ahi su la Dora
Un lauro giovinetto i biondi rami
Inchinava a la terra! amor ti vinse
Della vergine fronda; amor fu sprone
Al generoso palpitar ch'è legge
Pel cor dei forti e nella sua possanza
Tempi, sciagure, ed avvenir cancella....
Ecco i miei dolci sogni!... ecco la mesta
Voluttà dell'idea che mi travaglia
— Forsennato sclamasti — ecco il divino
Paradiso del vate... ahi sempre invano
Vagheggiato ed invan sempre richiesto!..
Datemi l'arpa.... io canterò.... beate

Son quest'aure, lo sento; e tutto il foco
Dei miei begli anni mi ritorna in core
Più sublime, più puro. O Italia mia,
Di sospiri e di pianto alta cagione,
Fior dell'Alpi felici, angiol risurto
Nella virtù dei figli, abbi la sacra
Melodia del cantor!... Deh ch'io favelli
Del tuo lungo penar... ch'io baci almeno
Le memorande pietre ove fur chiuse
L'itala gloria e l'itala sventura!...
E la man protendevi, e gli occhi e il viso,
Sfavillanti nel gaudio, ivan suggendo,
Nel desio della fama e vita e morte.
Misero!... il giovin lauro i suoi profumi
Da lontano ti volse, e tu corresti
Ebbro d'affetti all'odoroso incenso;
Ma la vergine fronda inaridita
Di man ti cadde, e su la fredda bara

A te d'accanto riposò!....

Che vale

Che vale il pianto se beati i cieli

A te si apriro, e alfin, spenta l'arcana

Agonia del pensier, più bello e puro

Festi ritorno a la magione antica?!...

Vano è il dolor; le lacrime e gli affetti

Non dan voce ai sepolcri... a quegli altari

Di memorie e di affanni. Io non ti vidi

O giovinetto, ma possente in core

Scese il tuo carne, e nella tua canzone

Ben m'apparisti in tuo dolor: soave

Intimo senso di nascosi affetti,

Che da lungi favella e in dolci suoni

Svela a l'amico dell'amico il core.

E il pronto ingegno, e i miti atti cortesi,

E il costume gentile, e il vergin core,

E il modesto pensier, tutto m'apparve

Come raggio di ciel —

Dormi o gentile

Martire, dormi! Riverente un giorno

Su l'avel solitario e carmi e fiori

Deporrò lacrimando; e col devoto

Melodïar de la nascosa cetra

Invocherò che la tua fredda spoglia

Si ridoni al suo nido, e s'abbia un'urna

Là dove al primo vol l'anima aperse!

17 luglio 1861.

Ricordi fantastici

Allor che al pallido — raggio di luna
Vagando immemori — per la laguna,
Di arcani tremiti — sommosso il core,
Mi offristi un candido — soave fiore...
Non ho più gaudii — non ho più speme,
Tutti i miei palpiti — svanire insieme.
Verace imagine — del nostro amor
Quello sol restami — arido fior!

Or se ti veggio — pur da lontano
Mi trema il core — mi struggo invano;
Non so rivolgerti — amico un riso,
L'occulto foco — m'arde nel viso:
Vorrei fuggirti — ma piango e gemo,
Se a me ti appressi — deliro e temo;
Se mi favelli — del tuo dolor

Mi struggo invano — mi trema il cor!

Beata l'aura — dei tuoi sospiri,
Beato il raggio — cui sempre aspiri!
Quel vergin fiore — beato appieno
Che dolcemente — ti langue in seno,
Che mentre estatico — sorridi e pensi
Ti manda l'alito — dei brevi incensi,
E fra i tuoi baci — si curva e muor...
Beata l'aura — beato il fior!

Tu sei pur misero?... — Potessi almeno
L'anima affranta — versarti in seno,
Svelarti i gemiti — l'ansie, gli affanni,
Chiamarti l'angelo — de' miei prim'anni!...
Ahi! ma quel povero — fiore appassito
Di caste lacrime — oggi è nutrito...
Nel petto lasso — lo serbo ancor,
Ultimo premio — del nostro amor!

22 agosto 1861.

Sara.

Canti notturni

Una lagrima sola, altro di tanto
Amore in premio non desio da te!
Unico, primo, ultimo premio... il
pianto
Virtù non vieta per chi più non
è!...

BYRON.

Quand'io ripenso a la mia prima etate
Ridente ai sogni d'un perduto amor,
Piango soletta... e all'aure innamorate
Affido nel silenzio il mio dolor.

Ahi come sul mattin cade avvizzita
L'alma speranza che il mio ciel formò!
Nè basta il pianto... oh la diserta vita

Gl'intimi affanni sostener non può!...

Che val che vale se furente il core
Vagheggia gli astri, le montagne, il ciel?...
Nei secreti dell'alma arde un dolore
Cui spegner può sol della tomba il gel.

Così men vivo in solitaria sponda
Chiedendo i sogni della prima età...
E l'amor tuo mi segue e mi circonda,
E meco all'urna in un sospir verrà.

Vieni, vieni un istante! Io t'ho serbato
Tutta la possa di un solingo amor...
Vivrò piangendo e pugnerò col fato,
Sfiderò senza tema onta e dolor.

Ma ch'io ti vegga e nella fede antica
Ritempri un'arpa che ogni suon perdè!...
Sarò, qual più vorrai, madre od amica,
Amante o suora, io morirò per te...

Ma ch'io ti vegga!... e poi... solo in un punto
Si sperda un raggio che avvenir non ha!...
Ma quel sogno d'amor vivrà congiunto
A tutti i sogni della prima età!...

No... no, che dissi io mai? quel raggio è vita
Ai miei poveri affetti, al mio pensier....
Ivi è la speme che fulgea romita,
Ivi è la luce che mi aperse il ver....

No... no, morir non puote! Io lo sognai
Tant'anni e tanti, e lo vagheggio ancor...
Ma un dì se muto il tuo dolor lasciai,
Colpa è del fato... oh non ha colpa amor!...

Adorarti, seguirti, esuli insieme
Cercar la pace d'un modesto avel...
Ecco degli anni miei l'unica speme,
L'unica prece che rivolsi al Ciel.

Poveri, erranti, uniti in un desio,

Ad una meta fisi, a un sol destin,
Stretto l'amato labbro al labbro mio,
Avrei corso del mondo ogni confin.

O cari sogni!... E rimembrar degg'io
Tanta dolcezza, e rimembrarla invan,
Come quel dì che mi dicesti addio,
E ne divise il monte e l'océán!

Quel giorno... oh nol ricordi?... a te d'accanto
Io sedeva rivolta a l'avvenir,
Sparsa le gote di secreto pianto,
Solo conforto al vergine desir!...

E fè giurammo, eterna fè... Divino
Fu quell'istante... e mi si schiuse il ciel...
Era pur meglio, o dolce peregrino,
Cader congiunti nell'istesso avel!...

Oggi che lungi mi consumo e spero,
Vagheggiando il tuo riso, e il patrio altar,

Quel desio che fa bello ogni pensiero
Vien talora i miei sogni a consolar.

Ed io ti veggo... e i bruni occhi ispirati
Che m'insegnaro a piangere e morir,
Fisi, immoti, tremendi, addolorati,
Mi richiedon la fede... e l'avvenir!

E pur, sull'onda delle sparte chiome
Volgo tremante la convulsa man,
E su le labbra mi ritorna un nome
Che tante volte ho ripetuto invan!...

Obliarti!... e il potrei?... lunghi martiri,
Lunghi troppo, mi costi o mio fedel!...
Con gli aneliti miei, co' miei deliri,
Anco nei sogni t'ho richiesto al Ciel!...

Obliarti, o gentile, e un solo istante
Tradir la fede che riposi in te?...
No... nol creder... non fia!... l'anima errante

Viver non puote dove amor non è...

Mutâr gli eventi, nè mutata io sono,
Chè ride il labbro mentre piange il cor!...
Amor non compra lo splendor d'un trono,
Ei che chiude in se stesso ogni tesor....

Anco fanciulla, io la sentia nel core
Questa lenta agonia che ferve in me!...
Vita, gloria, armonia, luce e dolore,
Tutto conobbi e vagheggiai per te...

Rapita ai sogni d'avvenir più santo,
Duce mi fosti, e m'ebbi il tuo pensier...
E vidi allora come è dolce il pianto
Se schiude all'arte il magico sentier!...

Amarti!... o mio divino angiol perduto,
Superba io vissi di quel santo amor!
E se lungi men vivo e il labbro è muto,
Nei secreti dell'alma arde, e non muor!

Sola così reclinerò la testa,
Chè il lungo affanno sostener non so...
Oh per pietà non maledir la mesta
Che fu vittima ignota, e tanto amò!...

È il dì dei morti... solitario un canto
Questo arcano desio torna a bear...
Fioca è la luna... e mi ridesta al pianto
Una memoria di paterno altar...

Quel dì... ti vidi ed oggi egra, piagata,
Forse mi troverai sul bianco avel!...
Quando sarò fra gli Angioli... beata
Chiamerò fra gli eletti il mio fedel!

2 novembre 1861.

A

Chi... chi mi nega il sovrumano incanto
Onde ignota mi struggo, e m'innamoro?
È mia quest'arte, e me l'ha data il pianto,
Nè può comprarla ogni mondan tesoro.

Ma tu venduto alla malia dell'oro,
Ogni alto affetto ogni alto gaudio infranto,
Non sai che donna può levarsi al canto,
E ornar la fronte per sudato alloro!

Non sai che Amor favella al mio pensiero;
E sì l'alma sublima e sì la schiara,
Che i cieli abbraccia e l'universo intero!

Io ti compiango, ti perdono... e oblio —
È misero, non reo, chi non impara
Ch'arte è natura, e che natura è Dio.

5 novembre 1861.

A mio padre
Voce dell'anima

O padre mio! se le sciagure e gli anni
Mi faranno obliar quanto perdei,
Ritemprando nell'anima gli affanni
Daran pace una volta a' sogni miei....
Mi daran la potenza e la parola
D'un affetto che piange e che consola.

O Padre mio! quanto mutato e quanto
È il pensier della tua figlia lontana!
Come si tacque l'esultar del canto
Che ti versava in cor dolcezza arcana!
Non più l'ebrezza d'un gentil desio ,
Che rapiva i miei sensi e il verso mio!

Non più la mesta illusion d'amore
Che fu sorriso a la commossa idea,

Non più la fede che fa santo il core ,
Non più la speme che combatte e crea,
Non più quella sovrana onda di luce
Che rinnova la mente e al carne adduce.

Solo in tanto dolor vive un desio,
Come la voce d'indomato nume:
Vive quest'arte che m'ha dato Iddio,
Ch'è vita al core, e a l'intelletto è lume.
L'arte che piange, e si conforta, e spera,
È un delirio, una fiamma, una preghiera.

Oh ma che val quest'arte onde m'inspiro
Se del loco natal m'è tolto il riso?!
Se non potrà, dopo l'estremo spiro,
La mia povera madre ornarmi il viso,
E compormi la chioma in su la bara,
E prostrarsi gemendo innanzi all'ara?!

Che mi val questo foco?.. un mondo ignoto

Io non sognai, nè le grandezze e l'oro;
Un nome senza labe, un canto, un voto,
Ecco i dolci miei sogni, il mio tesoro;
Ecco il più mesto verginal desio,
Che fea caro alla patria il verso mio.

Estasiata nel paterno lare
Scorrer sognavo i miei giorni più belli
Fra le memorie e l'armonie più care,
Nel pensier della madre e dei fratelli;
In quella intera espansion del core
Che ogni gioia sublima, ogni dolore.

Non creder, no, che gli anni o la sventura
Faccian lento il mio foco, e muto il petto;
Questa corda del pianto è in me natura,
È vita, è fonte di secreto affetto;
È il destin che mi tragge a nobil meta
Nel delirio di amante e di poeta...

No, mio diletto Genitor, non muta
L'anima con gli eventi e la fortuna:
Presso al suo dipartir, cerca e saluta
Il primo sogno che infiorò la cuna;
Un nome cerca, una speranza, un detto,
Un fido pegno dell'antico affetto!

Padre!... se indarno il fervido desio
Crebbe nell'alma, e lo sperdea la sorte,
Farò scudo a' miei sogni e al pianto mio
I doveri di madre e di consorte...
Se la voce di Dio favella al core,
Oltre ogn'idea mortal santo è il dolore.

27 dicembre 1861.

Al canonico

CORRADO SBANO

che me lontana dalla spiaggia natale
riconfortava d'amicizia di consiglio e d'affetto
questi versi riconoscente
consacro.

Gaspara Stampa

In un'ora d'estasi e di amore.

Estasi, invan fra le consuete corde
Di quest'arpa gemente io cerco il suono
Che mi desti fanciulla! Invan mi arride
Con la triste follia d'un sogno aurato
Questa gloria di estinti!... Ahi che mi valse
Tanta vena di affetti?... Ove mi ha tratta
La poetica possa?... Oggi mi è dato
D'una lacrima almen l'almo conforto;
Della speranza il riso anco una volta
Mi riede al cor, come funerea lampa
Tenta i recessi di sepolcro antico.
O miei poveri canti! O mia perduta
Giovinezza dell'alma! Un sogno... e quindi
Lo strazio del morente... Oh se potessi

Rieder piangendo a quei beati giorni
Onde paga viveami, e i tuoi profumi,
Estasi cara, delibar, che luce
Che luce eterea mi saria la vita!

Un dì, rapita in un pensier più santo,
Ti vagheggiava, un dì, travolti al nulla
I deliri del fango, unica stella
Mi ti offristi, o divina: era un'imgo
Dell'eterno concetto, era una mesta
Creatura del ciel, che peregrina
Vaga pei mondi, e i secoli affratella
Colla sublime voluttà del pianto.
Nè men bella esser puoi, nè men possente
Del divino pensier; chè in te si effonde
Tutto il riso dei cieli, e il foco arcano
Che ti trasmuta, e nelle tue vaghezze
L'anima addita, è l'alito fecondo
Che tanta parte in noi versa del cielo.

È la luce del core, è il primo impulso
Che ridesta i caduti, e i mesti unisce
Per volger d'anni nella tomba istessa...
Fanciulla ancor, nei sogni interminati
Che fan bello il desio, tutto l'incanto
Di quell'estasi ignota era il più puro
Agitator d'un vergine pensiero
Che lusingava i giorni miei.... Mortali
Non son gl'impulsi, e dove parla il core
Ivi è l'aura di Dio!.. No, non è nato
Per la terra il pensier: l'intima possa
Che in due ci parte, e l'anima solleva
Dove morte non giunge, è il vol sublime
Della mente al suo raggio; è il raggio istesso
Che avviva i mondi, e l'estasi trasmuta
In vaticinio dell'età venture!...
O amor, che noto ispiro, e ignoto piangi
La tua stessa amarezza, indarno io chiedo

Più fatidica imago — in te si affisa
L'infaticato occhio dei cieli, e tutto
In te si espande l'ineffabil riso
Onde si abbellà l'universo! Oh vedi
Come eterèo sorvoli, e come effondi
Le tue caste armonie! Se tu favelli
Favella il genio che t'ispira, e piango
Se tu tremi nel pianto. — Arte è compagna
Dei tuoi deliri; indivisibil fato
Vi diè natura, e del poeta in petto
La tua fiamma è sua fiamma. Oh l'ebbi anch'io
Questo magico impulso, anch'io, redenta
Nel battesimo dell'arte, alzai la testa
Su le genti travolte, e dissi anch'io:
Padre, dammi il mio ciel!... Dammi il sorriso
Che fa bello il poeta, e in un congiunge
Per solo affetto la natura a Dio!
Oh qual estasi nova!... Arte il pensiero

Dei celesti fratelli, amor la voce
Dell'universo... io li sentia nel core
Viver la vita mia, tutta inondarmi
Di lor dolcezze, offrirmi un paradiso
Ch'è solo ad essi vagheggiar concesso.

Ed io sognai.... La fresca aura notturna
Lusingava la speme. Uomini e divi
Carolando venian su le commosse
Ale dei venti, armonizzati al bacio
Dei nuovi mondi, e l'anima rapita
S'innalzava creando.... Eran confusi
E terra e cielo in un pensier di luce
Dai mortali ignorato: e tu sorgevi,
Tu primo agitator delle infinite
Beltà della natura, ultimo vale
Dei travagliati, amor!... Tu mi donasti
La tua possanza, e l'estasi primiera
Che sublima il dolor... Tutta l'arcana

Voluttà della speme in cor mi venne
Subitamente, e favellò di gloria
Di fè, d'altari, e d'avvenir!... Le genti
Mi disser nata all'armonia, gli affetti
Tremâr vagando, e in un pensiero arcano
La fè, la gloria, l'avvenir si chiuse!..
E m'ebbi un'arpa!.. Un'arpa!.. Oh tristo è il dono,
Benchè fulgente e glorioso! i cieli
La beâr di sorrisi, e i fati han volto
Quella dolcezza in fremito perenne!
Tristo e superbo in ver... se d'altro mai
Pago non fia che di gementi suoni,
Di tradite speranze, e di quel tetro
Agonizzar dell'anima ferita
Cui nomaron desio! Terribil fiamma
Che nella lotta e nel silenzio ha vita,
Nè la spegne un sepolcro!...

Oh non ti avessi

Per lunghi sogni al mio destin congiunta
Povera cetra!... Amaro è il disinganno
Dei tuoi vergini tocchi... amara, ah! quanto!,
E la memoria d'un perduto affetto...
Amaro il dir: quell'estasi è travolta
Nella pugna dei tempi, ed io men vivo
Nel silenzio e nel pianto!... Oh non rapite
Il suo mondo al poeta! onta e disdegno
Siederanno compagni in quella fronte
Nata all'idea; si frangeran le care
Opre del bello, e i secoli piangenti
Vi chiederanno: ov'è l'artista?... Il serto
Chi gli rapia?... Chi lo dannava al prezzo
Del sacrificio, e, con superbo scherno,
Va, gli dicea, riedi al tuo nulla?... È spento
Nell'amante l'artista... e invan si piange
Quando l'arpa è spezzata, e morto è il core!...
Né il mio fu sogno.... Dove l'arte arrise

Fu l'impulso d'amor che la sospinse
Dritto alla meta; amor fea l'arte, amore
Anima ed intelletto era in un punto!...
Oh quel dir: piangerò, sarò compagna
Alle veglie di Dante, e il mio pensiero
S'innalzerà su la redenta polve
D'imbelli figli, invocherò che tutta
Dei sogni eterni la possente imago
Mi si versi nel petto, udrò la voce
Dei sepolcri e dell'are... e forse un giorno
Piangeran le più care itale donne
Su l'avel di quest'una!... E poi, se un mesto
Peregrin della terra a me d'accanto
Verrà soletto a meditar tacendo,
E vedrò su quel fronte il raggio istesso
Che su la fronte mia l'alma rivela,
E comune il disio, comune il santo
Balenar dell'ingegno, e l'ansia ignota

Che col foco medesmo arde e consuma
Divisi i cori... oh volgerò la testa
A quell'esule spirto, e il suo pensiero
Qui su la fronte balenar vedrammi!
Fratello, io griderò: vedi qual petto
Per la tua fede si ridesta al canto!
Io ti conobbi, ti sognai, ti vidi
Pria che fosse la terra, e pria che l'alma
Si maculasse di non suo peccato...
Fra i pensieri del bello il mio pensiero
Te gemendo cercava: io dall'altezza
Dei voti miei, schiva pur sempre e paga
Del mio solo dolor, chinai la fronte...
Stesi le braccia, ed aspettai sognando!
Vieni, amor mio! la gloria e l'avvenire
Ti fian pegno d'amor: vieni, solleva
Disdegnoso la testa; in t'offro un mondo
Nei misteri dell'arte... io ti vagheggio

Come il primo desio che l'arte ispira,
Vieni, tergi le ciglia, amami e vivi!...
E s'ei l'udrà, se in me vedrà l'antica
Peregrina dell'etra, a lui compagna
Nell'età dei Cherubi, oh quanta vita
Ridesterà nella tremante idea!
Ed io beata della mia ghirlanda
Covrirò le sue chiome; i miei sospiri
Saran volti colà dove altra donna
Non fia che giunga, e sentirò che donna
Più d'ogni altra mi fui: darógli in dono
Parte di me, del mio pensier, del pianto
Che mi solca le gote... Oh questo è sogno
Che vince e passa ogni mortal diletto!...
È duce alle più vaste opre dell'arte,
È sorriso di amore... e tal m'apparve
In quell'età cui non cancella il fato....
M'apparve... e tosto s'involò!... Chi vide

L'agonia di quell'ora, e chi comprese
La battaglia del core?... Oh maledetto
Chi giudice si estolle e i figli d'Eva
Senza colpa condanna!... Il Ciel non soffre
Che s'insulti al caduto... e a lui si tolga
L'ultimo bene dei traditi, il pianto!...

Or, non chiedo che un sasso! Invan quest'arte
Va lusingando i miei deliri... i Cieli
Avran pietà del peregrin che passa!...
E tu verrai, divina estasi e cara
Dei miei prim'anni, a salutar l'estinta!...
Oh qual triste malia saran le nostre
Rimembranze d'affetto!... Un'arpa infranta...
Un gaudio estinto... e poi la tomba... e poi
Un amor che non more, un Dio che aspetta!...
Vieni, o misera cetra!... e tu sovrana
Farfalla del disio, cui fu concesso
Varcare le nubi, se la terra è muta

Delle vittime al grido, e invan pugnammo,
Dammi l'ali e la fede!... usciam da questo
Monumento di colpa, e alziam fidenti
Libero il volo a la magion celeste!...

Così l'Arte e l'Amor, vissuti insieme,
Cadran congiunti... e covrirà l'oblio
L'estasi della tomba e della cuna!

8 aprile 1862.

A Luisa.....

In un momento d'estasi magnetica

Bella, che il guardo appunti
Oltre il confin della mortale idea,
Che in un solo desio mostri congiunti
Il cor che piange e il core che si bea,
Dell'occhio onniveggente
Raggio disceso nell'argilla muta,
Miracol novo d'armonia tu sei!
D'un'armonia dolente
Che parla a' mesti e l'anima trasmuta
In un sogno di luce a' sogni miei.

Farfalla innamorata
Ch'ergi le penne oltre le vie del sole
Pel tuo foco medesmo inebrïata,
Sibilla arcana per le tue parole,

Se il mistico pensiero
Che di cielo ti veste opra è del Nume,
Anch'io piango... ti adoro... e grido anch'io:
Ecco un baleno dell'eterno vero,
Ecco una fiamma dell'etereo lume,
Ecco la creta che sospira a un Dio!

Se l'anima potesse
Varcare la meta che le diè natura,
E gir soletta a quelle plaghe istesse
Da cui ne venne immacolata e pura,
Per gli occhi onde riveli
Fiamma cotanta io la vedrei rapita
Peregrinante a le commosse sfere,
E direbbe al pietoso astro de' cieli:
Deh riprendi i miei sogni e la mia vita,
Ma non torni a la terra il mio pensiero!

No, non fuggir... consenti
Che teco io sugga l'armonie passate,

E l'ebrezza dell'alma e i voli ardenti
Che mi fero in un gaudio amante e vate.
Lascia ch'io beva il riso
Di tue movenze allor che ti favella
Lo spirto accenso per virtù del core:
Lascia ch'io m'erga al sospirato eliso,
Ch'io voli in grembo a la perduta stella,
E gridi al mondo — l'anima non more!

14 aprile 1862.

In morte di Ottavia Valenzisi

Sposa ed amante, a un immortal concetto
Il voi drizzavi dell'età fiorita,
Tal che amor ti parlava in ogni aspetto,
Poi che sol d'esso si pascea la vita.
Forte di quell'amor nell'intelletto
Viveasi un'alma a la tua sorte unita:
Ambo congiunti in fortunato amplesso,
Ambo viventi dell'affetto istesso.

Ahi come tosto si dilegua e fugge
La dolce speme dell'età primiera!
In un caro pensier l'alma si strugge,
E indarno piange e si conforta e spera!
Crede, aspetta, desia, palpita e sugge
In sul primo mattin l'ultima sera....
All'ombra solo dell'altar di Dio

Ogni affetto si acqueta, ogni desio.

Sposa ed amante, a un avvenir beato
Fidasti i sogni e l'armonie del core,
E sorridesti a un gaudio interminato
Che fa bello di luce ogni dolore....
Ah, mel credi mel credi, inesorato
Destin persegue ogni possente amore,
E guerra il mondo fa, pusillo e vile,
Livida guerra ad ogni cor gentile!

Un dì t'apparve nella mesta idea
D'un innocente pargoletto il viso,
In quel primo desir che forma e crea
Dell'universo un magico sorriso.
Per ebrezza sublime il cor vedea
In quel vergine amor tutto un eliso....
Ohimè l'eliso de' desiri umani
Quale abisso feral schiude al domani!

Amor di madre è sovrumano pensiero
Vigile ognor di speme e di dolore;
È la potenza del creato intero
Arcanamente trasfusa in un core:
Tace, soffre, consola, arde in quel vero
Che a sè tragge e sublima ogni alto amore.
Nel mondo cieco è lampada romita
Che vita effonde e nel suo raggio ha vita.

Martire bella, in su l'aprile degli anni
Santa cadesti dell'amor più santo,
Ma ti sottrasse della terra a' danni
L'amato pegno che languisti accanto.
L'amor tuo, la tua fè, gl'intimi affanni
Comprender parve, e ti parlò col pianto....
E chiuse gli occhi e ti segnò la via,
Non lasciarmi, dicendo, o madre mia!

Quattro lustri di sogni eran la meta,
Nè di madre l'amor ti fu concesso.

Foste congiunti in armonia più lieta,
Foste compagni nell'affetto istesso:
Ti richiese d'un bacio il tuo pianeta
E tu volasti al sospirato amplesso.
Qui parleranno all'anima commossa
Una croce, una culla, ed una fossa.

Nè misera t'appello. – Arde una fede
Oltre i sepolcri e la feconda amore.
La prece istessa è palpito, è mercede
Che trasmuta in un gaudio ogni dolore.
Avventuroso chi combatte, e crede
Che nel cor dell'amico il cor non more,
Che oltre la tomba un'estasi gli avanza,
Se un cor qui lascia, un'immortal speranza.

E tu felice all'amorosa fronda
Volgesti il labbro in un pensier che teme,
E l'amor tuo ti segue e ti circonda...
Viveste uniti e dormirete insieme.

Ma forse langue in solitaria sponda
Chi cerca un raggio di perduta speme.
Nè fu concesso al pavido desire
Delibarla un istante e poi morire!

Meglio l'oblio dell'universo intero
Che il delirio crudel d'un'alma ardente!
Chiuso di tanto duol l'atro mistero,
In pace dormi alfin, bella innocente!
Ti seguirà l'indocile pensiero
D'un amoroso peregrin dolente;
E nella prece del diserto core
Vivrai tacendo, e piangerai d'amore.

25 aprile 1862.

All'angelo mio

Angelo mio, che i sogni innamorati
Soavemente riconforti e bei,
Che sorridi pietoso a' lagni miei
E ridesti la mente ai dì beati,

Nume che i miei pensier distruggi o crei
Sol che mi volga i lumi addolorati,
O mi fuggi, o t'involi... e tempi e fati
Mio ti disser nascendo, e mio tu sei!

Amarti!... Oh se potessi, angelo mio,
Un istante seguirti oltre le sfere
Che mi contende questa fral natura,

Perennemente assorta in tuo pensiero,
Ritornerei l'eletta creatura
Inebriata all'alito di Dio!

22 maggio 1862.

A mio fratello Giuseppe

E tu partivi, nè ti vinse amore
Del mesto padre, e dell'altar natio;
Nè mi fu dato offrirti il mio dolore
Ed unire al tuo pianto il pianto mio,
Nè confondere i miei co' tuoi sospiri
Dopo un anno di sogni e di martiri.

O fratel mio! se di più vasto affetto
S'inebriava l'anima rapita,
Se nella speme d'un amato obbietto
Sorriso e luce m'apparia la vita,
Tutte le gioie della scorsa etate
Al pensiero fraterno eran legate.

In quel sogno d'amore i' vidi espressa
L'innocenza, la fede, e la preghiera;
Ambo nutriti dalla madre istessa,

Ambo compagni nell'età primiera,
Ambo cresciuti all'alito divino
D'una patria, d'un nome, e d'un destino!

O sommo Iddio! ma dunque ad una ad una
Cadran le foglie della mia corona?
Dovrà sperderle il tempo e la fortuna,
O un fato che non ama e non perdona?
E dovrà sempre agonizzar nel pianto
Questa sovrana melodia del canto?

Mi tolsi io stessa il mio paterno tetto;
Ebbi un'amica, e la lasciai nel pianto;
Vissi d'un sogno, e l'avvenir diletto
Perdea la luce, l'armonia, l'incanto...
Così l'arte si prostra, e langue il core
Le sue fiamme suggendo e il suo dolore!

E tu partivi... Oh mi disvela almeno
Qual pensier ti fu duce e qual desio!

Odimi intanto, e sì ti chiudi in seno
La mia parola che non tema oblio.
M'odi... all'uomo talvolta Iddio favella
Per le labbra di madre o di sorella.

Se il voto è santo che ti spinge all'armi,
Se onor d'Italia ti favella in core,
Segui, o fratello, ed abbi in questi carmi
Con le mie preci il mio fervente amore.
Segui... e t'avvivi il palpito indomato
Che i forti avvince della patria al fato.

Segui, nè mai ti accasci in sul cammino
Il periglio, lo stento, o la fatica:
Vinci te stesso in un pensier divino,
Ti riconforta nella fede antica:
Posa la testa a l'ombra d'un vessillo
Che fu gloria di Scipio e di Camillo.

Oh quanto gaudio mi verrà nel petto

Se delle glorie tue viver m'è dato,
Se il Ciel t'è duce, e sterminato affetto
Di cittadin t'infiamma e di soldato!
Più delle fronde del modesto alloro
Mi fia caro il tuo nome, il tuo decoro!

E il tuo pensier vivrà nei mesti carmi
Come il pensiero di lontano amico:
Io col povero ingegno e tu fra l'armi,
L'Italia invocherem nel seggio antico:
Nel pensier della fè pronti e securi,
Ambo sacri alla patria, ancor che oscuri.

Ma non sognar da lo sterminio e l'ira
A la patria diletta un serto e un trono;
Sovrumana è l'idea che a' forti ispira
Quel sacrificio che di tutto è dono.
Non di vendette, non di stragi, ha brama
«Chi vede e vuol dirittamente ed ama».

Fratello, educa il cor pria della mano,
Perchè il core è l'idea, la meta, il fine.
Pugna l'Italia, ma si strugge invano
Se ghirlanda d'amor non cinge al crine,
Se non estolle il libero pensiero
In quella fede ch'è splendor del vero.

Non creder, no, che viva arte o diletto
Ove non spira un alito di Dio:
Solo in questo si abbellà ogni altro affetto,
Si fa grande il pensier, grande il disio;
E quando all'opra il forte animo adduce,
Una è la via, la verità, la luce.

Non obliar ch'è povera la mente
Se con servo desir pugna, e non crede:
Dei nostri padri la ragion possente
È la ragion di Cristo e della fede.
Non obliar ch'è chiusa in quel pensiero
La virtù di poeta, e di guerriero!

Così, raccolto a le paterne mura,
Fra i dolci studi che son guida al vero,
Potrai serbarti all'itala ventura
Con l'affetto, con l'opra, e col pensiero,
Della patria e di te fatto più degno
Nel sacrario del core e dell'ingegno.

5 dicembre 1862.

FINE

Indice

Dedica¹ *Pag. 3*

AFFANNI E VOTI PATRIOTTICI

Le mie ispirazioni » 7

Un volo sulle Alpi (con dedica) » 25

A Giuseppe Garibaldi » 33

A Vittorio Emanuele » 39

In morte di Camillo Benso Conte di Cavour» 45

L'Arpa, la Croce e la Spada » 51

A Giambattista Nicolini » 50

1 I numeri delle pagine si riferiscono all'edizione cartacea (nota per l'edizione *Manuzio*).

MEMORIE ED AFFETTI

S. Luigi	» 69
A Giuseppina Siena	» 73
A Vincenzina Arezzo	» 77
A mia Madre – <i>Sonetti</i>	» 81
All'Italia – <i>Sonetto</i>	» 84
A un fanciullo – <i>Sonetto</i>	» 85
Una lagrima sulla tomba di G. Macherione»	87
Ricordi fantastici	» 97
Sara – Canti notturni	» 99
A <i>Sonetto</i>	» 104
A mio Padre – Voce dell'anima	» 105
Gaspara Stampa (con dedica)	» 111
A Luisa..... in un momento d'estasi magnetica	» 119
In morte di Ottavia Valenzisi	» 121
All'Angelo mio – <i>Sonetto</i>	» 125
A mio fratello Giuseppe	» 127

ERRATA CORRIGE²

Pag. 31 *lin.* 10 Unico – e solo *leggi* Unico e
solo

pag. 32 » 3 abominato » abbominando

² Correzioni già apportate in questa edizione

Manuzio.